

M. Marenò

Giama

Pozzoli

CIVIDADE FO-
RESTIERIPER
POZZOLI & C.
DEL SARNELLI.
NOVA EDIT.



F. Perche F.

In Nap. 1688 a spese
di Antonio Bulifon lib. di
S. E. con Lic. de Sup.
et Privilegio Ro. Inca.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.
MONSIGNOR

D. DIEGO IBAGNES
DELLA MADRIZ,
E BUSTAMANTE,

*Dell' abito, ed ordine di S. Giacomo, primā
Collegiale del Militar Collegio del Re
in Salamanca; ed ivi pubblico profes-
sore, e Lettor dell' una, e l' altra legge,
Cappellano di onore di S. M. Cattoli-
ca, Decano di Lucera, Vescovo di Tri-
vento, e di Pozzoli, Regio Consigliero,
hora Vescovo di Ceuta in Africa.*

M Eritò così gran
privilegj dalla
natura, e dall' arte la Città
di Pozzoli, che riesce ma-
ravigliosa ancor fra le ro-
vine: non ha il mondo an-
a 3 golo

golo più riposto ; ove giunta non sia la fama delle sue magnificenze ; ed ove nō s'invoglin tutto giorno, per osservarle, i curiosi ; i quali le sperimentan sempre maggiori del grido . Coloro, che non han potuto haverle sotto gli occhi , procacciano leggerle su i fogli . Quindi è, che nulla calendomi o della fatica, o della spesa , mi sono agevolmente indotto a farle di nuovo uscire in pubblico più accresciute, e di no-
ti-

uzie, e di figure ; ne sotto
altra protezion di quella
di V. S. Illustriss. E di chi
potea maggiormente glo-
riarsi il libro di una Città
mirabile in fin da gli
antichi secoli, se non di
colui, che ne' tempi nostri
così mirabilmente l'hà go-
vernata. Ella, che con la
sua nobiltà , con la sua
prudenza , e con la bontà
sua recando tanto splen-
dore alla Prelatura, quan-
to altri da quella ne rice-
ve , ha così onorato que-
sta Chiesa, che altro non

a 4 le

le rimān da pretendere; ed a ragion vivea continuamente dubbiosa di non esserle involato un Pastore, già dal merito chiamato a posto piu eminēte. Merito singolare è quello de' suoi natali, che sortì nella Cattolica Spagna nelle montagne nobilissime di Burgos, che son parte di quell'antica, e guerriera Provincia di Cantabria (centro, ed origine della miglior nobiltà della Spagna) ove non giunse la Romana potenza,

za,

za, non la Saracina inon-
dazion penetrò; qui ram-
mentarei quella della sua
famiglia, se non fusser no-
ti pur troppo, e chiari i
suoi pregi, e i germogli
gloriosi, de' quali ha arric-
chito le Spagne; farei non
per tanto gran torto a
questo Regno, se dimet-
tessi di nominar due suoi
viventi congiunti, come
il Signor D. Garzia Busta-
mante suo Zio, Cavalier
di S. Giacomo, Segretario
di S. M., prima nel confi-
glio del Regal patrimo-
a 5 nio,

nio, e dopo dell'Indiè, e
nel Supremo d'Italia, per
quello, che riguarda il
Regno della Sicilia, ed
ora di Napoli, per le di cui
impareggiabili virtù vien
riputato fra i primi Mini-
stri del nostro gran Mo-
narca; e l'altro il suo caro
Parente il Signor D. Ma-
nuel Garzia Bustamante,
Segretario di Sua Maestà,
che nel felicissimo passato
governo del Signor Mar-
chese de los Veles fu qui
veduto, ed ammirato Se-
gretario di Giustizia, e di
Guer-

Guerra, e tanto amato per lo suo gran sapere, bontà, e zelo, che ha lasciato di se un gran desiderio, ed è rimasto impresso ne' cuori de' Napoletani . E qui se la sua modestia mi permettesse di aprire o i sepolcri, o gli annali Spagnoli, porrei in filo un gran cumulo di Personaggi, che ne' passati secoli or con la spada, or col consiglio han' fregiato in guerra, ed in pace il nobilissimo suo legnaggio: ma ella nulla cura le glorie de'

a 6 suoi

suoi antenati, se non cura
i proprj suoi meriti . Me-
riti singolari son quelli,
che infin dal primo fior
dell'età acquistò co' pro-
prj sudori, ed occupò quei
posti, conceduti solamen-
te ad huomini maturi.
Appena havea compiuto
il decimo ottavo anno,
quando in Salamanca en-
trò Collegiale nel militar
Collegio del R , luogo
conceduto a soli perso-
naggi illustri; ed ivi dimo-
rando poco men di due
lustri, fù eletto duplicata-
men-

mente in tutti gli uficj, che appartenevano a quel governo letterario, e politico; e in quella celebre Vniversità fù pubblico professore, ed oppositore alle Cattedre, spiegò i quattro libri dell'Istituto, fù sustituto della Cattedra primaria civile, sostenne molte conclusioni; e fece ognaltro esercizio, solito praticarsi in quella letteraria Palestra. Quali uficj tutti adempiè sempre con gran credito, e con gran lode di sua bon-

bontà , e di suo ingegno .
Quindi maraviglia non
fia, se in età così fresca fu
nominata da S. M. prima
suo Cappellano di onore,
indi Decano di Lucera, e
dopo pochi mesi Vesco-
vo di Trivento , benche
non avesse ancor com-
piuto l'anno ventesimo
nono ; ed avendo retto
quella Chiesa per un triē-
nio , fù chiamato al Ve-
scovado di Pozzoli ; ma
non volle abbandonar per
altri due anni la primiera
sua Sposa, ne mai impren-
der

der volle la nuova cura
prima di toglier la pensio-
ne , novellamente impo-
sta , come dopo fieri con-
trasti gloriosamente ottē-
ne, avvegnacchè potenti
pur troppo sieno stati gli
oppositori; e frattāto pro-
curò di rēder piu magni-
fico il palagio Vescovale,
ed esercitò tutto giorno
opere di pietà, o riguardā
la sua Chiesa , che colla
sua dottissima applicatio-
ne hà fatto già dichiarare
viciniore di Napoli, o i
suoi poveri, impiegando
quel-

quelle rendite, che si ser-
bavano alla dignità della
sua Persona, ed eccola fi-
nalmente traslatata al Ve-
scovado di Ceuta, per in-
di essere al pari del suo
gran merito a posti mag-
giori sublimata. Ragio-
nevolmente adunque si
pregia questa Città di a-
ver avuto un Prelato,
colmo di tante virtù; ed
io ragionevolmente mi
pregio di porre in fronte
alle meraviglie antiche
di Pozzoli il nome di V.S.
Illustriss., che si è fatta
spe-

**sperimentare in Italia la
maraviglia de' nostri tem-
pi.**

Di U.S. Ille Reverendis.

Umilissimo Servidore
Antonio Bulfon.



ANTONIO BVLIFON

Al curioso Lettore.

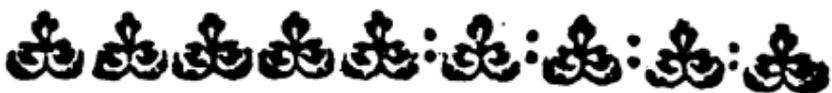
Ecco, che di nuovo esce
alla luce la Guida de'
Forestieri per Pozzoli, &c. ac-
cresciuta e di notizie, e di figure,
perche il curioso, ò Lettore, ò
Viandante non abbia, che de-
siderar di vantaggio. Dar
conto dell'Opera non è necessa-
rio, essendo notissima a tutta
l'Italia. Restami sol tanto di

avv.

a convertire, che l'Operetta è indirizzata secondo il cammino, che suole comunemente in questo viaggio tenersi, cioè andando prima per la via di Agnano. Chi lo volesse altrimenti, ricorra all'Indice Abecedario, e se'l facci a suo modo. Vivete felice.



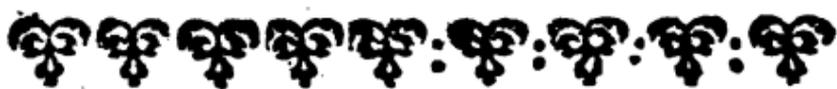
IM-



Reimprimatur Neap. 17. Julii
1687.

SEBASTIANUS PERISSIUS VIC. GEN.

Dom. Antonius Sanfelicius
Can. Dep.



ECCELLENTISS. SIGNORE.

G Iuseppe Roselli Stampatore
supplicando espone a V. E. co-
me desidera stampare un libro in-
titolato: *Guida de' Forestieri per Napo-
li, per Pozzoli, e loro distretti*, ordina-
ta dall' Abate D. Pompeo Sarnelli.
Supplica V. E. per le solite Regie li-
cenze, e l'haverà a grazia, ut Deus.

Magnificus Blasius Altamarinus vi-
deat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBAL. R.
JACCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S. E. Neap. die 18.

Augusti 1684.

Mastellonus.

Ex-

EXCELLENTISS. DOMINE.

Atentissimè legi libellū, cujus
titulus est : *Guida de' Forestieri
per Napoli, Pezzoli, e loro distretti*
Abbatis D. Pompeii Sarnellii, & in
illo nihil reperi contrarium Regiæ
jurisdictioni, sed est curiosus valdè,
ideò posse illum imprimi censeo, si
Excellentiæ Tuæ videbitur, cui pe-
des deosculor. Kal. Novembris
MDCLXXXIV.

Excellentiæ Tuæ

Humillimus Servus

Blasius Altmarus.

Visa supradicta relatione Imprima-
tur, & in publicatione servetur
Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. MIROBAL. R.

JAGCA R. PROVENZALIS R.

Provisum per S.E. Neap. die 15.

Decembris 1684.

Mastellonus.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

Della Grotta, detta di Pozzoli.

Cap. I.

pag. 1.

De' sudatorj, ò fumarole di Agna-

no. Cap. II.

12.

Della Grotta del Cane. Cap. III.

15.

Della Solfatarà. Cap. IV.

21.

Della Città di Pozzoli. Cap. V.

31.

De' Templi antichi dentro, e fuo-

ri la Città. Cap. VI.

37.

Dell' Anfiteatro, e delle conserve

dell' acque. Cap. VII.

45.

Del Porto, ò Molo di Pozzoli, e

del Põte di Caligola. Ca. VIII.

48.

Della Villa di Cicerone, e degli

Horti di Cluvio, e di Lentolo.

Cap. IX.

52.

Del Monte Gauro, e del Monte-

nuovo. Cap. X.

54.

De' Bagni di Averno, e di Tri-

per-

- pergola. Cap. XI. 63.*
- Del lago Lucrino, e del Porto Giulio. Cap. XII. 66.*
- Del Lago Averno, e della Fossa di Nerone. Cap. XIII. 68.*
- Della Grotta della Sibilla, e della Palude Acherusia. Ca. XIV. 72.*
- Della Città di Baja, e de' Bagni, che nel suo seno si trovano. Cap. XV. 75.*
- Sudatorio di Tritoli. Cap. XVI. 77.*
- Degli altri Bagni del seno di Baja. Cap. XVII. 86.*
- Del Tempio di Ercole, del Sepolcro di Agrippina, e de' Templi di Venere, e di Diana, e del Circo, detto da' paesani Mercato di Sabato, e delle Peschiere di Oriensio. Ca. XVIII. 94.*
- Delle ville di Mario, di Pompeo, di Cesare, e di Pisone, di Domizia, di Mammea, e delle piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo. Cap. XIX. 97.*
- Del*

*Del Promontorio di Miseno, e
della Grotta Traconaria.*

Cap. XX. 100.

*Della Piscina mirabile, e delle
cento Camerelle. Cap. XXI. 103.*

*Del Porto di Miseno, e della
Villa di Servizio Vaccia.*

Cap. XXII. 107.

*Dell'antichissima Città di Cu-
ma, e dell'Arco Felice.*

Cap. XXIII. 109.

*Della Città di Linterno, hoggi
chiamata Patria. Cap. XXIV.*

118.

*Del Monte Olibano, e di alcuni
Bagni, che sono appresso al
lido del mare, facendosi ri-
torno da Pozzoli. Ca. XXV. 120.*

Di Nisita. Cap. XXVI. 124.

*R gole utilissime, e necessarie,
per que', che prendono i ba-
gni in Pozzoli, ò altrove.*

*Colla descrizione Elegiaca
de' bagni Pozzolani.*

126.

21
v

A

Coc-

Novamente
1685

o Lucrino pa
erto dal monte

no S. Giorgio

truffe sudato ri

ali avara

I



G V I D A
DE'FORESTIERI,

*Curiosi di vedere, e considerare le cose
notabili di Pozzoli, Baja, Miseno,
Cuma, ed altri luoghi
convicini.*

Ritrovata colla lettura de'buoni
Scrittori, e colla propria di-
ligenza dall' Abate
POMPEO SARNELLI.

Della Grotta, detta di Pozzoli.

C A P. I.



Imandasi questa
Grotta di Pozzoli,
come quella, che fù
fatta per andar più
comodamente a
quella Città, senza
impegnarsi col mare, ò pure senza
ascendere il monte. Autore del ca-
vamento di questo monte fù un tal

A Coc-

Coccejo huomo illustre , e ricchissimo , non si sà però s'egli fosse stato ò M. Coccejo Avo dell'Imperadore Nerva, ò altri ; perche gli Scrittori, che'l citano , non han lasciato a'posterì questa ricordanza . Lorenzo Schradero nel suo libro intitolato *Monumenta Italia*, fol.252. dice , che questa Grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Coccejo da centomila huomini . Pietro Razzani Panormitano , afferma essere stata opera di Coccejo . Paolo Giovio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna , vuole anche il medesimo ; lo stesso conchiude Leandro Alberti ; tanto afferma parimente Francesco Lombardo nella sua opera de' miracoli di Pozzoli ; ma niuno dice , chi questi si fosse.

Gio:Villani nella Cronica di Napoli al c.30. del lib.1. disse, che questa grotta fosse opera di Virgilio ; il che diede motivo al volgo di tenere, che così eccellente opera Virgilio per arte magica fatta haveffe , il che vien confutato dal celebre Francesco

scò Petrarca, cui havendo una volta dimandato il Rè Roberto, mentre che passavano per la detta grotta, se questa opinione del volgo aveva fondamento veruno, egli rispose: Non hò mai letto, che Virgilio sia stato mago; e quelle, che veggio intorno sono vestigia di ferro, non orme di diavoli.

Il Tarcagnota nelle lodi di Napoli, volendo accordare la opinione colla storia, dice, che l'Imperadore Ottavio figliuolo d'Accia havendo creato Duca di Napoli Marcello suo Nipote, vi costituì eziandio Console Virgilio Poeta Mantovano, al cui tempo dice essere stata fatta detta Grotta, e che Coccejo fosse un Romano Architetto dell'opera.

Qual fosse questa grotta a tempo di Seneca, ne fa egli menzione nell' ep. 58. del suo 8. libro. Fù Seneca negli ultimi anni di Augusto, e visse fino alli 66. di Christo. Or dice egli così: essendo io partito da Baja per venire in Napoli, ed havendo passato un gran loto di strada, quasi che

A 2 un'

un'altra volta navigassi per mare, giunsi in questa grotta, ove sentij un gran caldo, nè vidi cosa più lunga, nè più fastidiosa di quel carcere, nè cosa più oscura di quelle fauci; di modo che non essendovi spiracolo alcuno, camminaua per le stesse tenebre, per le quali si sarebbe camminato se fosse stata lucida; perche ogni oscurità sarebbe stata cagionata dalla molta polvere.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piacevole, lunga un miglio, ed ampia così, che due carra incontrandosi possono comodamente passare. Fù ella ampliata dal Rè Alfonso Primo di Aragona; e poi da D. Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperador Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e felicato il suo piano.

Nel monte appresso all'entrar della grotta, a man sinistra è il picciol Tempio, ò Sepolcro del gran Poeta Virgilio, la cui descrizione habbiam fatto nel terzo libro delle cose più notabili di Napoli cap. 2. n. 4.

Han-

Hanno terrato quei, che hanno lasciato scritto essere il Sepolcro di Virgilio uscendo dalla grotta per andare a Pozzoli.

Prima di entrar nella grotta, leggesi la seguente iscrizione ne' marmi per ciò eretti a man sinistra di chi entra:

Quisquis es siue indigena, siue aduena, siue conuena, nè insolitus prætereundo horribile hoc antrum, in phlegræis Campanis campis naturæ obrigescas portentis, vel humanæ temeritatis obstupescas prodigijs. siste gradum, lege; nam stupori, & admirationi assuesces. Neapolitanæ, et Puteolanæ, ac Baianæ telluris Balnea, ad morbos fere omnes profligandos experta, apud omnes olim gentes, apud omnes ætates celeberrima, hominum incuria, medicorum inuidia, temporis iniuria, incendiõrum eruptione dispersa, confusa, diruta, obrita que hæcenus adè steterè, ut vix eorum unius, aut alterius incertum superessent vestigia. Nunc Carolo II. Austriaco regnante, Petri Antonij Aragonij Regni Proregis vigilantia, charitas, prouidentia, pietas, inuestigauit, distinxit,

reparavit, restituit, siste adhuc paulisper,
 & substrati lapidis in literas intueri,
 balneorum enim loca, nomina, & virtu-
 tes habebis, ac letior abibis. P.P. A.D.
 M.DC.LXIX.

Hic Balneorum citrà Puteolos nomi-
 na, loca, & virtutes habentur; cetera,
 quæ desiderantur in volumine Thermo-
 logiæ Aragoniæ a Sebastiano Bartolo
 Pbilatro, operis in omnibus directore
 elucubrato, & Neapoli impresso eodem
 anno 1668. diffusè legi possunt.

Primum est Balneum siccum, seu su-
 datorium S. Germani in argine lacus
 Agnani, huius usu humorum abundan-
 tia euacuatur, corpora grauedine exo-
 nerantur, ilia sanantur, vulnera profun-
 da desiccantur, podagrici, hydropici, &
 gallici multum iurantur.

Secundum est Balneum Bullæ, quod
 inuenies, si a sudatorio Agnani post ra-
 dices montis Spini ad sinistram ultra
 procedas.

Tertium est Balneum Astruni, quod
 inuenitur, dum in planum Astruni de-
 scenditur a dextra prope primum la-
 cum, eius aqua cerebrum firmat, lasis

OCU-

oculis subuenit, gingiuas stringit, dentes roborat, fauces exiccat, raucos ex rheumate curat, vocem clarificat, pectus lenit, ~~subuenit~~ appetitum incitat, & stomacho fastidium, & e membris pigritiam tollit, omneque rheumatis genus exiccat.

Quartum Balneum est foris Cryptæ, quod inuenis prope mare, dum post exitum hujus Cryptæ per radices montis Pausilipi procedas; sumulus antiquus ibi a terra eminet, in quo puteus est potabilis aquæ, quæ pota ignitos artus refrigerat, exiccata a febris membra rigat, pulmonem læsum, jecur, & pectus sanat, stomachum roborat, tussi, & agræ cuti medetur; nocet tamen hydropicis.

Quintum Balneum est Iuncaræ, quod inuenies, dum regia via, qua itur Puteolos, ad maris littus pertingis, ibi a dextris est aquæ lauacrum, quod mentem lætificat, gaudia fouet, tollit suspiria, Venerem pronocat, & ad eam fortes efficit, renes reficit, stomacho prodest, & læsis lumbis, vires iecoris reparat, corpus pinguescit, febres erraticas exterminat, & prouidet ne cutis extenuetur.

Sextum est Balneum Plage, sive balneolum, 400. passus post Iuncaram, a dextra eiusdem viae, eius aqua caput, stomachum, renes, & cetera membra recreat, fugat nebulam oculorum, consumptos, & debiles reficit, materiam quartanae, continuae, & quotidianae, destruit, a doloribus ex quocumque morbo, vel febre procedentibus liberat. Hanc aquam aded salubrem experiebantur Neapolitani, ut ibi crederent esse Deum.

Septimum est Balneum petrae, quod trans balneolum post 20. passus in eadem via a sinistra inuenies in littore. Huius aquae lauatio scabiem mundat, petram frangit, urinam prouocat, renes abstergit, educit arenulas, caput a doloribus liberat, detergit ab oculis maculam, auditum auribus praestat, & sonitum remouet, cordi, & thoraci medetur. Huius aquae potus calidus ventrem lenit, & arenarum generationem extinguit.

Octauum est Balneum Calaturae, quod trans balneum petrae post 20. passus a dextra inuenies. Huius unda faciem tergit, morphaeam, & turpes notas

tas remouet, cor lætificat, mentem fir-
mat, stomachum roborat, crapulas præ-
teritas digerit, appetitum promouet,
tussim abigit, pulmōni læuamen præstat,
providetque ne phthisis ex tussi parata
procedat.

Nonum est Balneum Subveni-homini,
quod per viam procedendo sub ponte,
in fine rupis Olibani, erecto reperies.
Ejus aqua animi tristitiam, & defectum
stomachi aufert, appetitum concitat, pul-
monis jecoris, splenis, & ventris tumidi
onus leuat, vocem claram facit, antiquæ
podagræ dat requiem, & omnem spe-
ciem doloris tollit, excellentior tamen
ejus operatio in debiliū restoratione.

Decimum est Balneum S. Anastasiæ,
siue Arenæ, a Subveni homini per 50.
passus distans, propè enim mare exca-
uata arena, unda surgit, quæ igniti corpo-
ris recreat artus, eorum virtutes reno-
uat, tollit languidis symptomata, vel de-
fectus, si surgentis aquæ patiatur ar-
dorem.

Vndecimum est Balneum Orthodo-
nicum, quod positum est super Puteo-
los, post Templum Divi Iacobi 30. pas-

sus versus Orientem inter antiquas adificiorum reliquias. Ejus aqua, consumpta febribus, corpora restaurat, è stomacho nauseam tollit, eum recreat, ephemeram, & erraticas febres removet, maximè eas, quæ paratæ sunt ad phthisim.

Duodecimum est Balneum Sulphatare, seu fori Vulcani, locus omnibus notus, cujus aqua, & fumus nervos molliciat, visum acuit, lacrymas, & vomitum stringit, capitis, & stomachi dolorem aufert, steriles facundat, febres cum frigore tollit, scabie infecta membra mundificat.

Balnea trans Puteolos in marmoribus in litore propè moles Puteolanas, ut ea, quæ Bajis sunt, in via Aragonia erectis habentur.

Virgilij Maronis super hanc rupem superstiti tumulo spontè enatis lauris coronato, sic lusit Arago. Ther. Auc.
Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc

Parthenope, cecini pascua, rura, duces.

Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat

DE' FORESTIERI. II

*Laurus, rara solo, vivida Pausilypi.
Si tumulus ruat, aeternum hic monumen-
ta Maronis*

Servabunt lauris, lauriferi cineres.

Fuori della Grotta, si scorge una
antica Cappella co'l nome di San-
ta Maria della Hidria, della quale
il Petrarca scrive così: *Super ipsum
Cryptæ exitum, breve, sed devotissimum
sacellum Dinae Mariæ Hydriae dicatum.*



De' sudatorij , ò fumarole di Agnano.

C A P. II.

V Scito dalla sudetta Grotta, per andare verso Pozzoli, ma non per lo lido del mare, nel mezzo del cāmino, si trova il lago, detto Agnano, di forma circolare, d'ogn'intorno rinchiuso da'monti. Entrava ne'tempi antichi per una parte del monte, aperta a forza di ferro, il mare; ond'è, che vi si nutrivano pesci infiniti: hora ne produce d'un sol genere, e si chiamano Tenche, pesce non ingrato al palato, precisamente d'inverno; che d'estate, oltre che i pesci de'laghi sono poco salutiferi, quivi sogliono maturarsi i lini, e la canapa, che infettano quelle acque, con danno notabile de'luoghi circonvicini, che sono renduti inabitabili per l'aria imbevuta in tale stagione della mala qualità dell'herbe sudette.

Vicino al lago sono i sudatorij di
S. Ger.

S. Germano. E' una camera coverta, sotto cui dal suolo ealdissimi vapori prorompono, che in un subito fanno abbondantemente sudare chi vi entra; e perciò sono giudicati utilissimi contra i mali della podagra, delle gotte, e delle ulceri interiori: alleviano il corpo, ristorano i languidi, e sono a molte altre infermità profittevoli. Sono detti di San Germano per lo avvenimento raccontato da S. Gregorio Papa nel 4. libro de' suoi morali dialoghi, ove così dice: Essendo ancor'io giovinetto, e Laico, udì raccontare da' miei maggiori, che Pasquasio Diacono di questa Santa Sede Apostolica, era stato un'huomo di molta santità, gran limosiniere, Padre de' poveri, ed humilissimo. Hor molto tempo dopò la morte di lui, fù ordinato da' Medici a Germano Vescovo di Capova, che pigliasse i bagni di Agnano, per beneficio della sua corporale salute, (chiama S. Gregorio questi bagni *in Thermis Angularibus*) Entrato il sudetto Vescovo nell'-

nell'accennato luogo, trovò, che il mentovato Pasquasio se ne stava ne' sudatoi, per la qual cosa hebbe un gran timore; ma fattosi animo gli dimandò, cosa mai quivi facesse, huom così grande; a cui Pasquasio rispose: Non per altro son'io stato diputato a stare in questo luogo penale, se non perche io tenni le parti di Lorenzo, contra Simmaco nel Ponteficato; ma vi scongiuro, che voi preghiate Dio per me; ed all'hora conoscerete esser voi stato esaudito, quando facendo voi qui ritorno, non mi vi troverete. Il che avvenne dopò non molti dì. Fù grave la colpa di Pasquasio, che dopò ricevuto Simmaco nel sinodo per Pontefice Romano, non haveffe voluto obbedire; ma degno di perdono, pentendosi in morte, come nota egregiamente l'Eminentissimo Baronio.



Della

Caricatura

GROTTA DEL CANE Vol. 15.



LAGO D' AGNANO

Al Sig. Abate D. Prospero di Costanza

*Dal 1701 la sua Casa fu in questi luoghi posta dalla Città di Costanza infermaria: gode ne maggior i leggi del Napoli: et in uno
 Stato dopo di che 40. Cavalieri al servizio del Re, suo Sig. Perito, come meritabile a ogni onore che dedica l'apre rende figura.
 Noto di Bulgna*

Della Grotta del Cane.

C A P. III.

NOn lūgi da'detti sudatorj presso al lago è una Grotta, non molto cavata, lunga 14. palmi, larga sei, ed alta sette, chiamata comunemente la Grotta de' Cani. Perciocche entrandovi qualsivoglia animale, per la pestifera esalazione delle mofete, tosto vi muore; e la cagione si è, che quivi dall'intimo del sasso escono spiriti caldissimi, li quali cōdensandosi poi, vengono per lo gran calore a convertirsi in acqua, e se ne veggono le gocciole, che distillano dalla volta dell'antro, che appajono risplendenti a chi le mira di fuori. Suol farsi la sperienza co' Cani, che essendo ivi storditi per morire, calati giù subito nel lago, ricoverano il senso, e la vita; ma se molto l'animal vi dimora, rimane affatto estinto, nè più gli giova l'acqua del lago. Fà menzione di questa Grotta.
 Pli.

Plinio lib.3.cap. 99. ove dice: *Alij spiracula vocant, alij charoneas scrobes mortiferum spiritum exhalantes*. Carlo VIII. Rè di Francia, preso il Regno di Napoli, e venuto a vedere queste curiosità, volle farne la sperienza con un'Asino, il quale in breve spazio di tempo vi morì. D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, ancor egli volle fare questa sperienza con due schiavi, li quali vide morire tutti in un tempo. Io l'hò veduto fare con un Cane, il quale, quantunque pratico, pure a forza vi entrò, latrò, tramortì, lungo si distese al suolo, e quasi morto, trattone, e gittato nel lago, si riebbe.

In questo luogo medesimamente messavi una facella accesa, calata verso il pavimento, subito si smorza. Io hò veduto una facella intromessa in quest'antro, oltre al segno prefisso, smorzarsi affatto, ed il fumo non altrimenti andare in alto, ma basso per lo suolo all'aria aperta ricorrere. Sparando armi di fuoco all'altezza d'un palmo, che contiene il ve-

no,

leno, non si appiglia il fuoco.

Il Signor di Villamont ne' suoi viaggi stampati in Parigi nell'anno 1609. racconta una notabile istoria del tener seguente, che rapporta nel suo idioma . *Il y à quinze ou vingt ans, que Monsieur de Tournon riche Seigneur de France, entreprit d'y prendre seulement vne petite pierre, mais il tomba incontinent dedans, dont il fut promptement tirè dehors, & porté mesme-ment baigner dedans le lac, l'eau duquel le fit retourner quelque peu en ses esprits : toutesfois il mourut bien-tost apres, ie croy qu'ils avoient trop tardè à luy donner secours, ou bien que ce fut par une punition divine, pour sa trop grande temerité. Je ne scaurois dire d'où procede cela, si ce n'est des vapeurs violentes, & mortelles, qui sortent subtilement des lieux sous terrains, où sont enfermées les mines de soufre, & d'alun, lesquelles si promptement saisissent la respiration, qu'elle demeure suffoquee à l'instant, si on n'est retirè de là promptement, & baignè dans le lac qui fait revenir les esprits, & sert de contrepoison*
à cette

*à cette exhalazion infernale, & Charo-
nienne . Au surplus , si vous considerèz
de pres l'eau de ce lac , vous la verrez
boüilloner en quelques endroits , mais à
l'attouchement elle est froide.*

Rincontro adunque à questa
Grotta , si vede bollire l'acqua nel
lago , come se fusse in un caldajo sul
fuoco.

Lasciandosi a destra il lago , ed a
sinistra la strada , che conduce a
Pozzoli , scorgersi verso Occidente
il monte , detto secco , donde sem-
pre esce il fumo , ed ove non sono nè
fiori nè ucelli . Alla radice di questo
monte è un'acqua , che dal bollire è
detta Bolla , ed è sì calda la terra,
che facendovi un fosso , e riempien-
dolo d'acqua fredda , subito si scal-
da , e riceue virtù di solfo . Il bagno
di questa Bolla mirabilmente giova
a tutti i dolori del capo , e delle
giunture : è utile parimente a gli oc-
chi , havendo ella mistura di nitro , e
di rame , e si accosta al quarto grado
di caldezza : hoggi da' paesani si
chiama l'acqua de' pisciarelli.

Ver-

Verſo Settentrione ſono gli Aſtruni, luogo tra'monti, quaſi nello ſpazio di ſei miglia rinchiuſo, tra'quali è un'ameniffima valle a modo di anfiteatro . Sonovi ſelve, che nudriſcono Cervi, Cinghiali, ed uccelli di ogni ſorte ; e perciò è caccia Reale, riſerbata ſolamente alle delizie de' Rè, che habitavano in Napoli. Narraſi , che del 1452. havendo il Rè Alfonſo d'Aragona maritata la Nipote Eleonora con Federico III. Imperadore , ed eſſendo queſti venuti a Napoli, gli menò in detto luogo, ed in preſenza di quaſi tutta la nobiltà Germana , ch'era venuta coll'Imperadore, e di gran numero di Signori di Spagna , c'havean condotta la Spoſa, fece ſpettacolo di caccia celebratiſſima, havendovi fatto fontane di vino di ogni qualità con apparecchio di menſe , ove mangiarono da trenta mila perſone . Il Pontano nel libro *de Magnificentia* ragionando di queſto fatto , terminò con queſto epifonema : *Nesciam an Sol in hoc magnificentia genere quidquam*

vi.

viderit magnificentius .

Il nome di questo luogo proviene dalle acque medicinali , che vi son dentro, dette *Astrunis* dall'Autore de' bagni a Eederico: *Astrana* le chiama Savanarola: *Struma* Ugolino. Altri vogliono , che il luogo sia detto *Asturium* dalla caccia degli Astori. Sono dette acque sulfuree alcune calde , ed alcune temperate , siche possono ne' medicamenti esser bevute . Fanno giovamento al ventricolo: confortano il petto, eccitano l'appetito: sono utili a' denti, alle gengive, alle fauci, alla voce: al capo , ed a' catarri , disseccano, e corroborano.



Della

Della Solfatarà.

C A P. I V.

V Eduti questi luoghi , si prende il cammino per la volta della montagna detta la Solfatarà, la quale è discosta da Pozzoli un miglio , ove si vede per esalazione essere stata aperta, e vuotata la cima con tanta misura, come se fosse stata artificialmente cavata . Dove era la cima del monte, hoggi è un piano di forma ovale, che hà 1246. piedi di lunghezza, e mille e più di larghezza, di maniera, che le acque piovane non potendo havere uscita , muojono in esso . Tutto questo luogo è di materia di solfo, di alume, e di vitriolo , e d'intorno vi sono molti forami grandi, e piccioli , dalli quali continuamente esce fuori un fumo sì caldo , che in alcune parti si può dire più tosto fuoco, che vapore.

In uno di questi forami , in cui si vedeva la fiamma (e quivi è attacca-

to

to il solfo puro) vi mettestimo una fiata, che vi fummo , una spada , la quale in vece di uscirne rovente , ne fù cavata bagnata solaméte di goccioline sulfuree.

Nel fine della pianura si trova una gran fossa , tutta piena di acqua nera, e bollente , la quale (come dicono) suol mutar luogo , ed alle volte manda i bollori più di dieci palmi in alto; ed è di tanta potenza, che spolpa la carne dalle ossa . Sonovi anche intorno questa pianura da 2000. soffette , dalle quali esala un fumo sulfureo, aluminoso di sale armoniaco , e d'altri minerali , che i nostri Medici stimano salutifero a' morbi freddi , ed humidi . Questo fumo applicato a gli occhi , a gli orecchi , ed a gli altri membri con alcuni stromenti , mollifica i nervi , rischiara la vista , raffrena le lagrime, toglie i dolori del capo , e dello stomaco , feconda le donne sterili , leva le febbri, che vengono con rigore , e purga il corpo infetto dalla scabie.

Per.

Perche tanto la pianura , quanto i colli sono in più parti cavernosi , e gialli ; quindi è, che quando il suolo vien toccato col camminare, risuona appunto come un tamburo.

Alle radici del monte, ov'è la Solfatara dalla parte Orientale si scuopre una valle, nella quale sono quelli, che fanno l'alume dalle pietre sulfuree, che cavano intorno detta pianura, le quali dopo che l'han cavate, cuocono nella fornace, ed essendo ben cotte le cavan fuori, e ragunandole insieme, le bagnano con acqua; e per bagnamento sono così macerate, che si risolvono in cenere: dopo estraggono il ranno, ò liscivia di dette ceneri, e la ripongono ne'vasi di legno, la quale a poco a poco si riduce nell'estremità di detti vasi, che congelandosi vi rimane attaccato un tal gelo di un'onza in circa, a guisa di cristallo, sicchè fà bisogno di separarlo col ferro.

Oltre a ciò esalando dalle viscere della terra un fumo, che si conosce esser tutto solfo, i paesani con molta dili-

diligenza detta terra co' ferro rivolgono, acciocchè con quella si vada rimescolando il fumo; e dal mese di Gennajo infino all' Ottobre la coltivano, come se fosse un'horro. Sogliono poi di quel solfo farne vasi, che come cosa preziosa si vendono. Trovasi per tutto il circuito del monte il vitriolo, giudicato migliore del Romano, ed è simile al zaffiro.

Nell'anno 1687. coll'industria del Signor Alessandro Piazzalonga da Bergamo si sonò fatte nella detta Solfatara diverse fabbriche per purificare l'Alume di Rocca. E mirabile a vedere, che il calor naturale della terra, senz'altro fuoco, faccia bollire tre grandi calderoni di piombo, indicati nella seguente figura let. A. Detto Alume di Rocca si cava dalla spazzatura, che si fa nel piano della Solfatara, e da un giorno all'altro vi è sēpre da raccorne dallo stesso luogo il dì antecedente spazzato. In altri luoghi si ritrova il solfo vivo, e vi si coltiva la terra, come in diversi giardinetti, dalli quali si piglia quel-

io,

lo, che è superiore alla terra, e si fa purificare, come alla let. B. Ne' luoghi, ov' esce il fuoco, e'l fumo, soprapponendosi tegole rotte, e frammenti di vasi di terra, vi si forma, ed attacca naturalmente, senza veruno artificio, il Sale Armoniaco in gran copia. Colla spesa di circa tre mila scudi, che vi han fatta i Signori Governatori della S. Casa della SS. Annunziata di Napoli, potranno far guadagno di molte migliaia di scudi. Ed hoggidì anco si stà fabricando per potere cavare il vitriolo con maggior facilità.

Da' colli bianchi, ed alti, che circondano il piano, prorompono continuamente nere, e fumose esalazioni, che in tutto il distretto ragionano nerezze ne' marmi, e ne' bronzi così delle statue, come delle campane. Dalla bianchezza furon questi monti chiamati da' Greci *Leucogai*. Dal fuoco, che hanno nelle viscere, e da quello, che si vede nella pianura, Strabone l'appella *Forum Vulcanium*. Dall'ardere, e bruciare, Plinio, ed

B

altri

altri chiamano questo luogo Campagna Flegrea. Fa menzione della Solfatarà Petronio Arbitro, così descrivendola:

*Est locus, exciso penitus demersus
hiatu,*

*Parthenopen inter, magnaue dicar-
chidos arua,*

*Cocita perfusus aqua: Nam spiritus
extra.*

*Qui ferit effusus, funesto spargitur
estu.*

*Non hæc autumnò tellus viret, aut
alit herbas*

*Cespite latus ager; non verno persona
cantu*

*Mollia discordi strepitu virgulta lo-
quuntur;*

*Sed Chaos, & nigro squalentia pumi-
ce saxa*

*Gaudent ferali circum tumultata cu-
pressu;*

*Has inter sedes ditis pater extulit
ora*

*Bustorum flammis, & cana sparsa
favilla.*

Presso la Solfatarà vedesi il luogo
sem

sempre memorabile , dove S. Gennaro Vescovo di Benevento , Procolo Diacono della Chiesa di Pozzoli , Sosio Diacono della Chiesa di Miseno , Euticheto , ed Acuzio Cittadini Napoletani , furono decapitati da Timoteo Preside di Campagna sotto Diocletiano ; colli quali trionfarono parimente del Tiranno colla gloriosa lor morte Festo Diacono , e Desiderio Lettore della Chiesa di Benevento.

Quivi da' fedeli fù eretta una Chiesa, se ben piccola , in memoria di S. Gennaro , facendovi scolpire in bianco marmo la sua Testa da uno Scultore gentile co' segni datigli da quella Matrona , che raccolse il suo sangue; ed oltre alla nobil maestria, riputasi da tutti esser la vera effigie ; dalla quale si regolano tutti gli Scultori, ed i Pittori, che ò scolpiscono, ò pingono la figura del Santo . Ne' tempi de' Saracini , devastaron que' barbari molti luoghi di Pozzoli , e ruppero le più belle statue, e frà le altre questa di S. Gennaro, cui ta-

gliarono il naso, che disperfosi, procurò la Città di Napoli di rifarlo; ma invano, riuscendo sconfacevole ogni materia; indi a molti anni fù rinvenuto da' pescadori entro le reti, e più volte buttata come vil petrucchia; ma continuando a farsi vedere, alla fine fù riconosciuto; e portato alla statua, si spiccò da se stesso, e senza magistero alcuno vi si affisse, come appunto si vede col segno solo del taglio. Sotto l'orecchio della statua è rimasta ancora la cicatrice del bobone, che si osservò gli anni passati, futuro presaggio della peste, che avvenne in Napoli, ed in molte parti del Regno nel 1656. Questa statua è così bella, cui, oltre il parlar, di vivo altro non chiedi, stà a man sinistra dell'Altare, ove si venera in un quadro il martirio del Santo; ed a sinistra si vede una pietra tutta insanguinata, sù la quale poggiò le mani la donna, che raccolse il sangue; avvegnacchè altri dicano, che ivi fusse stato decapitato il Santo, perche stava questa pietra

tra

tra sotto l'Altare con l'iscrizione: *Locus decollationis S. Ianuarii, & Sociorum eius*. Tutte e due così preziose memorie stanno ben custodite, & adornate.

La Chiesa essendo vicina a rovinare per l'ingiuria del tempo, la Città di Napoli pietosa verso il suo Santo Concittadino, e Protettore, vi fabbricò da'fondamenti la nuova Chiesa, che al presente si vede, insieme col Convento, dato a'Padri Capuccini, intorno alla qual fabbrica spese da tredici mila scudi, il che avvenne del 1580.

Entro il giardino di questo Convento de'PP. Capuccini si vede una gran cisterna con mirabil maestria, sostenuta da una sola colonna; ed acciocchè l'acqua non infetti dal puzzor delle mofete, che quivi intorno esalano, stà tutta intorno infino alla bocca circondata da due grosse pareti, il vacuo delle quali è pieno di acqua, per impedir la comunicazione delle male qualita.

Quanto si compiacesse Idio di

B 3 que-

quest' honore fatto al suo Santo Vescovo, e Martire, il dimostrò con fare, che non si sentissero più que' tremuoti, che con notabile rovina della Città di Pozzoli, e de' luoghi vicini si solevano spesso sentire. Evvi questa iscrizione, che dinota l'erezione della nuova Chiesa.

DIVO JANUARIO Diocletiani scelere obtruncato. ne, quod sacri corporis sanguine maduerat, solùm sinè honore diutius remaneret, Neapolitana Civitas Aere P. F. MDLXXX.

Calando poi dalla montagna della Solfatara si vâ all'antica, e nobile Città di Pozzoli.



Della

Della Città di Pozzoli.

C A P. V.

E' Pozzoli, Regia Città, situata su'l piano di un monte presso al lido del mare, distante da Napoli 8. miglia, edificata (secondo Stefano) da'popoli venuti dall'Isola Samo.

Fù anticamente detta *Dicearchia*, per lo giusto governo, che haveva. Questo nome durò molto tempo in finattanto, che Annibale Cartaginese passò a danni dell'Italia: onde il Senato Romano, dubitando, che Annibale non assaltasse *Dicearchia*, vi mandò per guardia del luogo *Q. Fabio* con una colonia di soldati, il quale vedendo, che il luogo pativa assai di acqua, fece cavare molti pozzi, e dal nome di essi acquistò la Città il nome *Puteoli*; benché altri vogliono esser così detta dalla puzza del solfo.

Fù detta però *Colonia Dicearchia*, come scrive *Plinio* nel 3. lib.

B 4 *Dein*

Dein Puteoli Colonia Dicearchia dicitur.
 Eziandio Colonia Augusta, come
 lasciò scritto Frontino: *Puteolos Co-*
loniam Augustam Augustus deduxit.
 Fù parimente appellata Colonia Au-
 gusta Neronia, come riferisce Tacito.
 Appresso Colonia Flavia, sotto Ve-
 spasiano, come in un marmo, che si
 riporterà trattandosi del molo.

La sua grandezza, e la sua nobil-
 tà si conosce infin da'tempi di Nero-
 ne, ne'quali era nella Città di Poz-
 zoli l'ordine Senatorio distinto dal-
 la Plebe, come si legge nel tredicesi-
 mo libro degli Annali di Tacito:
Isdem Consulibus (parlando de'tem-
 pi di Nerone) *audita Puteolanorum*
legationes; quas diversas Senatorius or-
do, plebsque ad Senatum miserant: illi
vim multitudinis, hi magistratum, &
primi cujusque avaritiam increpantes.
Cumque seditio ad saxa, & minas ignis
progressa, necem, & arma perliceret
C. Cassius adhibendo remedio delectus,
quia severitatem ejus non tolerabant,
precante ipso, ad Scribonios fratres ea
cura transferre, data cohorte pratoria,

ejus terrore, & paucorum supplicio redit oppidanis concordia.

La sua antichità si conosce anche infu da'tempi del medesimo Nerone nominandolo Tacito antica , come può vedersi nel quattordicesimo libro degli annali , ove egli scrive : *At in Italia vetus oppidum Puteoli, jus Colonia , & cognomentum a Nerone adipiscuntur .* D'onde si vede, che sia stata Colonia de' Romani , e delle più potenti ; mentre nelle sollevazioni delle provincie , quali a Vitellio, quali a Vespasiano rivolte ; si legge in Tacito al terzo libro delle storie : *Municipia , Coloniaque impulse , precipuo Puteolanorum in Vespasianum studio ; contra Capua Vitellio fida municipalem emulationem bellis civilibus miscebat.*

Quivi fù primieramente l'Emporio de' Cumani, di cui Cicerone scrivendo ad Attico hebbe a dire : *Quid potui non videre , cum per emporium Puteolanum iter facerem . lib. 5. ep. 7.* questo emporio è tutto quel tratto del lido , nel quale si veggono tante

B 5 fab-

fabbriche di botteghe, ed in particolare sotto la Chiesa di Giesù-Maria, dove quando il mar turbato caccia fuori l'onde con empito, si ritrovano sù l'arene Corniole, Ametisti, Giacinti, Crisoliti, Diaspri, Oricchini, Berilli, Lapislazuli con varii intagli, onde si comprende essere quivi state le botteghe degli Orefici.

Pozzoli adunque è situato in una felicissima regione del Cielo, cinto da placida marina, ed è abbondante il suo territorio di frutti, forse più, che qualsivoglia altro del mar Tirreno; è circondato dalla parte di terra da amenissime ville, delle quali ragiona Filon Giudeo, che quivi di Roma seguì Cajo Caligola. E perciò tanto desiderato da' Romani, che L. Cornelio Silla, havendo rinunciato la dittatura, ritirossi in Pozzoli per godere di una dolce, e placida quiete.

Hà patito questa Città molti, e notabilissimi danni, tanto da' Barbari, quanto da' tremuoti.

A nnibale vi fece molta strage. I
Goti

Goti con Alarico le cagionarono gran rovina. I Longobardi le recarono non minori incomodi, e tanti altri Barbari le fecero sentire il furore de'lor ferri, ed infin Barbarossa Corsaro di Solimano Imperadore de'Turchi, tentò di haverla in potere, e l'haurebbe ottenuta, se la vigilanza di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli non l'haveffe fugato.

Ma, che diremo de'tremuoti, che quasi la ridussero al niente, del 1198. la Solfatara buttò vn fuoco sì grande, con grossissimi globi di pietre, che danneggiò tutto il paese, e nello stesso tempo patì la Città un tremuoto, che non fù edificio alcuno, che non ne patisse.

A' 30. di Dicembre del 1448. fù altresì da' tremuoti la detta Città molto mal conzia, il che succedette con gran mortalità di huomini.

Il tremuoto del 1538. fù così horribile, che tutti quasi gli edificj furono rovinati, ed in parte inghiottiti dalla terra, onde la Città di Rozzoli restò quasi disabitata, e ne av-

venne la rovina di Tripergola, e l'assorbimento del lago Lucrino, ove forse all'improvviso quel monte, che hoggi si vede, come più diffusamente diremo al capo X.

Alla desolazione della Città, porse rimedio la pietà del Vicerè D. Pietro di Toledo; co'l ristorarla, ed acciocchè fusse rihabitato sì bel luogo, vi fece edificare un superbo Palazzo con un bellissimo giardino, ed ornò la Città di nobili fontane di vive acque; onde molti Signori Napoletani vi edificarono essi parimente nobili palaggi.

Sù la porta del giardino del Toledo evvi la seguente Iscrizione:

Petrus Toletus Marchio Villa Franca, Caroli V. Imperat. in Regno Neap. Vicarius, ut Puteolanos ob recentem Agriconflagrationem palanteis ad pristinas sedes revocaret; hortos, Portus, & fontes marmoreas ex spolijs, qua Garsia filius, parta victoria Africana, reportaverat, ocio, genioque dicavit; ac antiquorum restaurato, purgatoque ductu Aquas signantibus Civibus sua impensa restituit.

Am

Anno à partu Virginis M.D.XL.

Dalle cose predette apparisce, onde avvenga, che essendo stato Pozzoli così celebre Città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggano della sua magnificenza.

*De' Templi antichi dentro, e fuori
la Città.*

C A P. VI.

NEl mezzo, dove hoggi è Pozzoli, era il Tempio di Giove (che di presente serve per Chiesa Cattedrale) sontuosissimo, fabbricato tutto di quadri di marmo sì grossi, che la medesima pietra faceva faccia dentro, e di fuori, con colonne grosse, ed alte, sopra le quali era un'ordine di architravi di mirabil lavoro, e grandezza. Fù questo Tempio edificato da Calpurnio, ad honore di Ottaviano Augusto, come dalla seguente iscrizione collocata nel suo frontespizio.

Calpurnius L. F. Templum Augusto

C. 179

cum ornamentis.

D. D.

Ed in una parte del detto è scolpita questa scrittura.

*L. Cocceius I. C. Postumi L. Auctus
Architecti.*

E' il predetto Tempio dedicato a S. Procolo Martire Diacono della Chiesa Pozzolana, in cui si conserva il corpo, ed a S. Gennaro. Evvi tradizione, che quivi parimente serbato sia il corpo di S. Celso, discepolo di San Pietro Apostolo, e quello di Santa Nicea, Madre di S. Procolo.

Di questo antico Tempio hoggi se ne veggono di fuori ne' fianchi le colonne, e i quadrati, essendo stato ridotto in assai maggiore, e miglior forma da Fra Martino di Lion, che fù Vescovo di questa Città, come si legge nella iscrizione sopra la porta della Chiesa rimpetto al Palaggio Vescovale, che siegue:

D. O. M.

*Retenta in vetustatis memoria**Externa dumtaxat Templi*

Cal-

Calphurniani facie

Explicataque ad formam Sacræ Ædis

Inaugurata olim Divo Proculo

Tutelari Arca

Templum hoc

A fundamentis excitavit, concinnavit

& consecravit

D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas

Hispanis

Ex Sac. Eremitarū D. Augustini Relig.

Epis. Puteolanus inter Papæ Assistentes,

E Regiōs Consiliarios cooptatus.

Anno salutis Humanæ . M. DC. XXXIV.

Vedesi la Chiesa di novella, e vaga forma: il maggiore Altare adornato di marmi con bel lavoro, e con la figura del martirio di S. Gennaro; di S. Procolo, e de' suoi gloriosi compagni, venuta da Roma di mano eminente, e sopra stà il seguente elogio.

Sanctis Martyribus

Proculo, & Januario

Tutelaribus

Martinus Episcopus

A. C. I. D. C. XXXVI.

In mezzo della Chiesa sopra le
due

due porte stanno le statue di S. Genaro; e di S. Procolo, che stà a destra, e sotto di essa questa iscrizione:

Anno Dñi MDCXXXIV. Die xxx. Mensis Aprilis, Ego D. Fr. Martinus de Leon, & Cardenas Hispanus ex Sacra Religione Eremitarum Divi Augustini Episcopus Puteolanus inter Papæ Assistentes, & Regios Consiliarios cooptatus consecravi Ecclesiam banc, quam a fundamentis erexi, & Altare majus in honorem SS. MM. Proculi Diaconi, & Januarii Episcopi Tutelarium, & Reliquias SS. MM. Ianuarii, Festi, Sosii, Desiderii Sociorum ejus, S. Celsi Episcopi Puteolani. SS. MM. Costantii, Maximi, Vincentii, Pastoris, Theophiti, Tertulliani, Vitaliani, & triginta Militum Martyrum in eo inclusi, & singulis Christianis fidelibus hodiè unum annum, & in die anniversario consecrationis ipsam visitandis quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessi. Postea recurrente anno MDCXXXVII. II. Kal. Iun. eandem iterum Ecclesiam splendidius extruxi, & tam in longiorem, quam in altiorem,

*ae digniorem, quam conspicis formam
redegi.*

Sotto la statua di S. Gennaro a
man sinistra si legge questo elogio.
*Urbis Liberatori, Patronoq; amantissimo
Divo Ianuario*

*Qui postquam in eodem sui Martyrii loco
Dicatum sibi Templum fuit
Publici memor obsequii*

*Suos Puteolos a sepulchralibus flammis,
Assiduisque Telluris motibus
Ardente adhuc Vesuvio MDCXXXI.
Servavit immunes:*

*Noluit enim tremere solum suo firma-
tum sanguine:*

*Noluit flagraret Hospitium sui triūphi
Laurea decoratum.*

Grati animi ergo

*Hoc in sua Cathedrali monumentū erexit
Idem D. Fr. Martinus de Leon, & Car-
denas Summi Pontificis Assistsens, at-
que Catholicae Maiestatis a Latere
Status Consiliarius.*

*Secunda hujus instauratione Basilica
Idibus Octobris M.DC.XLVII.*

Dietro l'Altar maggiore si veg-
gono di bel lavoro a fresco in una
sala

fala volgarmente nominata Canonica, l'effigie di tutti i Vescovi di questa Carredale, cominciando da S. Patroba, che uno de' 72. Discepoli di Christo nell'anno 35. come si legge nel Martirologio del Galefino, e presso il Ciacconio tomo primo *de Pontificatu Petri*, S. Paolo venendo in Pozzoli fù accolto da S. Patroba, come si vede in una figura entro il Coro, e viene nominato da S. Paolo al capo sedici dell' epistola a' Romani. E che San Paolo trovò Christiani in Pozzoli si legge presso gli atti de gli Apostoli c. 28. *Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quae in Insula hyemaverat, & cum venissemus Rhegium, & post unum diem, flante austro, secunda die venimus Puteolos, ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos septem dies, & sic venimus Romam.*

Fù la Chiesa di Pozzoli senza Pastore per trecento anni; e pur si numerano infino ad hoggi sessanta otto Vescovi, cominciando da S. Patroba infino a Monsignor D. Diego Bu-

Bustamante, il quale hà reso più magnifico il Palaggio Vescovale, prima di entrare in possesso; imperciocchè procurò, tosto, che fù eletto alla Chiesa di Pozzoli, passando da quella di Trivento, di toglier la pensione imposta, come gloriosamente ottenne; e nel 1687. havendoli Sua Maestà Cattolica conferito il Vescovato di Ceuta in Spagna, la predetta Maestà hà dato detto Vescovato al M. R. P. M. Domenico Maria Marchese dell'Ordine de' Predicatori, fratello del Principe di S. Vito, soggetto molto illustre in dottrina per le molte opere, che hà dato alle stampe.

In mezzo la via, per cui si vada dal Coliseo a S. Francesco; da man sinistra si vede il Tempio di Nettuno, colle vestigia del suo portico, mentovato da Cicerone; il qual Tempio per gli speffi nicchi, dove erano statue, e per li segni delle colonne, e per la magnificenza delle fabbriche, sì di grossezza, come d'altezza, e de' grandi archi, delli quali hoggi
an.

ancora se ne vede uno intiero, si può dedurre, che fusse stato de' belli, e magnifici Templi di quel tempo. Nel giardino del Sangro si veggono stare in piedi trè grosse colonne di marmo, l'una vicino l'altra, ed è facil cosa credere, che siano state del detto Tempio.

Andando poi da Pozzoli al Coliseo, in mezzo del cammino a man diritta nel luogo, detto volgarmente Pisaturo, si vedono ancora rovine del Tempio di Diana, che haveva cento colonne di bellissimo lavoro intagliate. La sua statua, come lasciò scritto il Plantimone, che la vide, era alta quindici cubiti, e nelle spalle havea due grand'ali, e dalla parte destra teneva un Leone, e dalla sinistra una Pantera. In questo luogo furono ritrovate molte belle, ed alte colonne con capitelli di mirabile lavoro corintio.

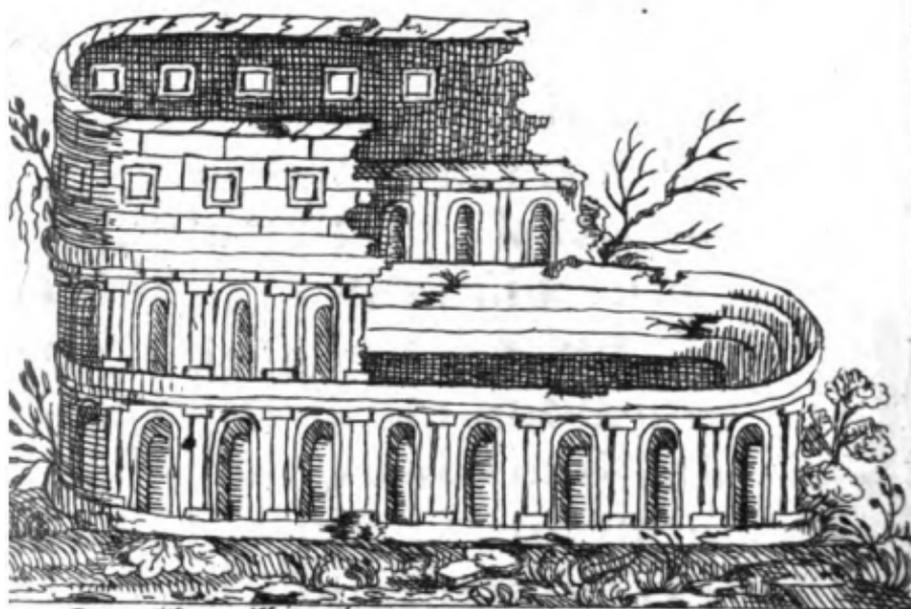
Fuor di Pozzoli, lungo il lido del mare, scrive Filostrato Lemnio, che Domiziano Imperadore fece edificare il Tempio delle Ninfe; e soggiu-



TEMPIO DI NETTVNO Fol. 44



COLISEO Fol. 45



*Al Reu.^{mo} Sig.^{vo} D. Geronimo Capaccio, Vicario
Generale di Pozzoli*

*Essendo questa patria sì celebre per tutto l'universo per le
tante marauiglie, l'adornano, che tira li forestieri da paesi
remoti ad ammirarla; a V.S. Reu.^{ma} non ad altri douersi ella de-
dicare; mentre i suoi Antenati con tanta lode ne descris-
sero l'istorie.*

Filippo Bulifon

giugne, che fù fabbricato di bianca pietra, che era famoso per l'indovinzioni, e che in esso si ritrovava una fontana d'acqua viva, che per toglier d'acqua non si scemava. Ma così questa, come altre innumerabili memorie degli antichi son rovinate. Vedesi solamente il fonte dell'acqua dolce nello stesso lido del mare, poco discosto da terra presso la via Campana.

*Dell' Anfiteatro , e delle Conserve
delle Acque.*

C A P. VII.

VEdeſi hoggi l'Amfiteatro, detto comunemente Coliſeo, nõ molto lungi da Pozzoli, preſſo la Chieſa di S. Giacopo. Egli è fatto di pietre quadrate in forma ovale, cioè piú lungo, che largo: è la piazza di eſſo lunga piedi 172. e larga 88. e non hà molti anni, ch'era quaſi tutto intero: ma per gli continui tremuoti hà molto patito. Veniva
a Itar

a star quasi nel mezzo dell'antica Città, ed è opera molto antica. Qui vi fù invitato Ottavio Augusto a vedere i giuochi di Pozzoli; ma vedendo esser confuso l'ordine del sedere, ordinò, che in una parte sopra tutti gli altri sedessero quelli dell'ordine Senatorio, ed i maggiori. Nel secondo ordine i loro figliuoli, che andavano vestiti di porpora. Nel terzo i Maestri delle scuole co' loro discepoli. Nel quarto i soldati. Nel rimanente sedeva tutta la plebe. Ed all'incontro dall'altra parte nel primo ordine sedesse il Pretore colle Vergini Vestali; nel secondo le donne de' Senatori, negli altri le altre donne, tutte senza mischiarsi con gli huomini.

Qui vi il Glorioso S. Gennaro co' suoi Compagni, fù esposto alle bestie, le quali più degli huomini humane, a' suoi piedi riverenti si prostrarono, e l'empio Presidente Timoteo divenuto cieco, qui vi parimente per le orazioni del S. Vescovo ricuperò la luce, acciocchè vedesse
le

le sue perdite con gli occhi proprj; giacchè gli occhi della mente al lume della vera Fede aprir non volle.

Ivi presso , nella Chiesa di S. Giacopo scavandosi gli anni passati, furono trovate le seguenti iscrizioni:

Pro salute

*Imp. Caesaris Titi Aelii
Hadriani Antonini Aug. Pii PP. & M.
Aelii Aurelii Caesaris N.
Genio Coloniae Puteolanorum
Chrisanthos Aug. Disp. a frumento
Puteolis , & hostis
L. D. Decurionum Permissu.*

*Felicitati perpetuae temporis
D. N. Valentiniani
Victoris, ac Triumphatoris,
Semper Aug.
Avianus Valentinianus
V. C. Consul Campaniae
Devotus Numini.*

Presso il sudetto Anfiteatro, o Coliseo vedesi un'altro grande edificio tutto sotterra, numeroso di camerette, che per certe fenestrelle comunicano l'una coll'altra; questo

luo-

luogo è detto da' terrazzani *Labe-
rinto*; ma i più pratici delle cose lo
stimano conserva d'acque; e quivi
presso si veggono ancora altri ma-
gnifici edifici, parte de' quali stan-
no sotterrati; uno somiglia quello
della Piscina mirabile, e stimasi che
servisse per lo medesimo mestiere.

*Del Porto, ò Molo di Pozzoli, e del
Ponte di Caligola.*

C A P. V I I I.

Sotto Pozzoli, al mare si vede
l'antico Molo, detto da Sveto-
nio, e da Giacompo Sanazaro *le Moli
Puteolane*: opera certamente ben'in-
tesa, e magnifica, sì per la gran fab-
brica, sì eziandio per la bella archi-
tettura de' Pilieri, li quali per mez-
zo d'archi sono scambievolmente
ligati.

Essendo stato detto Molo, rotto
dall'empito delle onde, fù risarcito
dall'Imperador Antonino Pio, come
dall'Iscrizione, che nel 1575. ritro-
vata

yata in Mare, fù messa all'entrata della porta della Città, il cui tenore è il seguente:

Imp. Cesari Divi Hadriani Fil. Divi Trajani Parthici Nepos, Divi Nerva Pronepos, T. Aelius Hadrianus, Antoninus Aug. Pius Pont. Max. Trib. Pot. II. Conf. II. Desig. III. PP. Opus Pilarum vi Maris collapsum a Divo Patre suo P. Promissum restituit.

Sotto la quale si vede aggiunta questa, che siegue:

Quem lapidem Antoninus Imperator Statuerat, vetustas dejerat, mare, atque arena obduxerant Franciscus Murillus Regiæ Classis Curator sua impensa eductum Puteolanis municipibus pari studio restituit. A. D. M. D. LXXV.

Di questa sì gran mole hoggi non si vede in mare, che 13. piloni ben lavorati, fatti di pietre cotte, e di pipernine di smisurata grossezza, sopra de' quali sono alcuni archi mezzo rovinati.

E' costante tradizione, che questo molo fosse stato fatto da' Greci, se bene alcuni poco pratici han detto

C esser

esser questo il ponte , fatto da Caligola, a ciò indotti dall'haversi menzione di tal ponte, e dagli archi, che ne' ponti , e non ne' moli per lo più si veggono , che non sia questo il ponte di Caligola , il diremo appresso in questo stesso capitolo; che poi il molo sia fatto ad archi , questo fù gran giudizio di chi fabbricollo , dando il flusso, e riflusso al mare , che se gli altri moli fossero così fatti , non si vederebbono renduti quasi inutili , perche ripieni di terra dal mare , qual ripienezza non accaderebbe, se ammettessero per gli archi il detto flusso, e riflusso . Apriva anticamente l'ingresso a questo Porto un'arco molto grande eretto da'Pozzolani, edAntonino Pio , ristauratore del medesimo; come dalla Iscrizione, riferita da Giulio Capitolino nella vita di detto Imperadore.

*Imp. Cesari, Divi Hadriani filio ,
 Divi Trajani Parthici Nepoti , Divi
 Nerva Prbn. T. Aet. Hadriano Anto-
 nio Aug. Pio Pont. Max. Trib. Pot. *
 Coss * PP. Colonia Flavia Aug. Pu-*

teolanorum, quod super cetera beneficia ad hujus etiam tutelam Portus, Pilarum viginti molem cum sumptu fornicum reliquo. ex Erario suo largitus est.

Il ponte poi di Caligola non fù questo molo, ma due ordini di navi sostenute dalle Ancore, coperto di tavole, ed arginato di terra da ciascun lato, il quale unito al molo stendevasi infino a Baja, come scrive Svetonio, e sopra detta strada passò molto agiatamente due giorni: nel primo vi andò à cavallo, nel secondo sopra una carretta, e ciò fece, come alcuni vogliono, ò per isbigottire i Germani, e gl'Inglefi, contra li quali preparava la guerra; ovvero per verificare ciocchè predetto aveva Trasillo Matematico, cioè, che all'hora Cajo sarebbe successo all'Imperio, quando fosse per mare andato à cavallo a Baja.



*Della Villa di Cicerone, e degli Horti
di Cluvio, e di Lentolo.*

C A P. I X.

DA Pozzoli fino al lago d'Averno non si vede altro di antichità, che i luoghi, ove furono la Villa di Cicerone, e gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo.

La Villa di Cicerone fù dal medesimo chiamata Academia, e di questa Plinio così lasciò scritto: La Villa degna di memoria, nota a coloro, che vengono dal lago Averno a Pozzoli, situata nel lido del mare, col celebrato portico, e bosco, la qual Villa egli chiamò Academia, a somiglianza di quella di Atene, ed ivi compose i volumi del medesimo nome; cioè le quistioni Academiche.

Di detta Academia hoggi una sola parte se ne vede intera, tutta fatta di pietre cotte, e pipernine grandi, e si veggono i luoghi, ove stava-

no

no le colonne, e le statue, ed è fatta a volte. Il Padrone del luogo hoggi se ne serve per rinchiudervi gli armenti; Così vanno le cose del mōdo; anzi così la sapienza mondana è stultizia presso Dio. Scrive Elia Sparziano, che Adriano Imperadore essendo morto a Baja, fù sepellito nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore, in cambio del sepolcro, vi fece un sontuosissimo Tempio, e che ancora di esso si veggono le rovine. Ma dove sono hoggi così fatti honori?

Vicino detta Villa erano eziandio gli Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo, delli quali così scrive Cicerone ad Attico in un luogo: *Quinto nonas conscendens ab hortis Cluvianis in phaselum Episcopium, has dedi literas, cum filiae nostrae villam ad Lucrinam, villicosque procuratores tradidissem.* Ed in un'altro luogo: *Lentulus Puteolis inventus est, vix in hortis suis se occultans.*

Del Monte Gauro, e del Monte-nuovo.

C A P. X.

E' Il Monte Gauro celebre per gli suoi nobili vini, presso Stazio, Sidonio Apollinare, e Galeno, è nominato eziandio da Giovenale, per la bontà delle Ostriche, le quali egli per ciò chiama Gaurane nella Satira 9. Vedesi questo Monte, non molto discosto da Pozzoli, stender le sue falde infin'al territorio di Cuma, e dell'Averno, toccando anche con un lato quello di Baja. Hoggi però Monte così fertile, e rinomato, è divenuto cotanto sterile, ed oscuro, che non senza ragione i terrazzani, Monte Barbaro l'appellano.

Al dirimpetto del detto Monte vedesene un'altro, che gira forse tre miglia, ed è poco meno alto, che'l Monte Barbaro: le falde di esso si distendono dalla parte di Mezzodi verso il mare, da quella di Tramontana infino al lago Averno; e verso

Orien-

Oriente le sue radici con quelle del Monte Barbaro congiugne. Il nome di questo è Monte-nuovo, fatto in una notte, che fù delli 19. di Settembre, e del giorno seguente del 1538. quando una grande esalazione col'apertura di una grandissima bocca, tanto fuoco, tante pietre, tanta cenere, e tante pomice menò seco, che ne fece il detto Monte colla rovina di moltissimi edificii, di campi, di gente, e di animali; ed in questo avvenimento tanto fù il moto della terra, che il mare tornò addietro più di 100. passi; e qui per maggior chiarezza sarà in grado forse a curiosi trascrivere questa avvenimento, come appunto si legge in un processo intitolato: *Informatio pro Hospitali de Tripergola*, che si conserva nell'archivio della Corte Vescovale di Pozzoli, ed è il seguente:

Presentata die primo Iulij 1587. Puteolis per magnificos Dominos Franciscum de Compostia Magistrum iuratum, Hieronymum de Fraya Sindic.

C 4 cum,

*sum, Lanzelottum de Bono-homine;
Polidorum Fraya patre Electos ex
Civibus coram Illustrre Domino Epi-
scopo Puteolano, per quem fuit re-
scriptum, si & in quantum, &c.*

Motto Ill. e Reverendiss. Monsig.

IL Mastro Jurato, Sindico, & Eletti della Città di Pozzoli fanno intendere a V.S. Reverendissima come, avanti l'incendio della cenere, che uscì da Tripergola, in detto luogo ci era una Chiesa nominata Santo Spirito con l'hospidale, lo quale hospedale era nominato olim hospedale di S. Marta, lo quale de anno in anno continuamente si teneva aperto per gl'infermi dalli Mastri dello sacro hospedale di Santa Maria dell'Annuntiata di Napoli, lo quale ab antiquissimo tempo, che non c'è memoria di huomo in contrario, sempre si è tenuto aperto, e non hà dubio, contraddittione, nè replica alcuna, a causa, che detto sacro hospedale tiene di entrate in detta Città, e
ter-

territorio ducati due mila in circa, e dopo detto incendio detta Chiesa, & hospedale per ritrovarsi sotterrato, & occupato di cenere, fù da detti olim Signori Mastri trasportato vicino all'Annunziata di Pozzoli, dal che n'è nato, forsi causato dall'incendio predetto, ò per dare principio ad edificare una nuova Chiesa, & hospedale, mentre ciò non è restato, e ridotto ad pristinum con ogni debita riverenza delli detti Signori Mastri si dice a V.S. Reverendissima, che con poco cura, e discurto l'hanno ridotto da pochi anni in quà ad nihilum, atteso lo tengono aperto quando un mese, e quando poco più, ò meno verso Maggio, e così continuano ogni anno, forsi di pigliare, & espediente alla reforma di esso, atteso detto hospedale fù fondato anticamente in detto territorio di Pozzoli per universale beneficio, tanto de gli esteri, come de' poveri Pozzolanì, li quali per la causa predetta non ne hanno utilità, nè beneficio alcuno, come soleano ricever'anti-

camente, il che sarebbe giusto, per esseruo quasi tutte l'entrate nel territorio di detta Città, che li poveri di quella ne riceveffero alcun sussidio; e perche intendono essi supplicanti, e vedono, che V.S. Reverendiss. hà incominciato a fare la visita in tutta la sua Diocese, supplicano quella resti servita in ciò visitare detto ospedale, e fare si tenga aperto tutto l'anno continuamente, atteso l'illustri, & eccellenti Signori Mastri, li quali governano hoggi lo sacro ospedale dell'Annuntiata di Napoli; sono persone da bene, intègre, & inclinati assai all'opere pie, & inimici di lite, per lo che in tempo di molte Mastrie hanno pagato allo nuovo ospedale di Santa Maria della grazia ducati cinque lo mese, e comunicando il negotio V.S. Reverendiss. con essi, se accaperà forsi più di quello si supplica; e caso che nò, il che non si crede, in tal caso fanno istanza voglia V.S. Reverendissima farli giustizia, e fare eseguire quanto per lo sacro santo Concilio Triden-
sino

tino in ciò stà ordinato, e coman-
dato, e sequestrare l'entrate, ch'efig-
ge detto sacro hospedale, e quelle
converterle all'effetto predetto, di
modo non si manchi, conforme a
detto pristino stato, in quello mi-
glior modo sarà giusto, e convenien-
te, e massime trattandosi di tanta
opera pia, sì per l'estrema povertà
de' Cittadini, sì anco per il maltrat-
tamento de' poveri hospiti, e lo ri-
puteranno a gratia singularissima,
ut Deus.

Die 4. mensis Iulii 1587. Puteolis.
Et per Illustrem, & Reverendiss. Dñm.
Episcopum Puteolanum fuit provi-
sum, & decretum, quod capiatur
summaria informatio de expositis,
hoc suum, &c.

Leonardus Episcopus Puteolanus.

Die 30. mens. Iulii 1587. Puteolis.
Magnificus Dñs Antonius Ruffus
de Puteolis etatis annorum
octuaginta, & plus in circa testis sum-
mariè perductus, & medio suo juramen-
to interrogatus, & examinatus super

Senore memorialis magnifica Univerſi-
tatis Puteolana, dicit, ch'efſo testi-
monio ſi ricorda a tēpo, ch'era figliuo-
lo, che andava alla feſta di Santo
Spirito, la quale Chieſa ſtava dentro
ſi Caſtello nominato Tripergola, &
ſi detta feſta ſe ci ſpendevano per li
Maſtri le cereſe, e ſe ci abballava,
dove concorrevà tutta la Città in
detta feſta, & in detto Caſtello vi era
un'hoſpedale dalla parte di baſſo ſo-
pra li bagni terraneo, & eſſo testi-
monio entrava dentro detto hoſpe-
dale, e vi vedeva da circa trenta
letti più, e meno, nelli quali dimo-
ravano molti infermi, foreſtieri, e
Cittadini, li quali haveano di biſo-
gno de' bagni ſudatorj, e tutte infer-
mità, & anco vi ſtava la ſtrada, la
quale da paſſo in paſſo era ſituata,
& habitata da più perſone, delle
quali eſſo teſtimonio ſe ne ricorda
circa trè hoſterie, le quali ſervivano
per li Cavalieri, che andavano alli
bagni, e perſone facoltoſe, che ha-
veano denari da ſpendere; e gionta-
mente in detta ſtrada con dette ho-
ſterie

sterie vi stava una spetziaria, la quale crede esso testimonio, che stasse là per beneficio di detto hospedale, e dopò essendo venuto in età più perfetta, vedeva esso testimonio, che detto hospedale di Tripergola si esercitava per li Mastri, delli quali si ricorda molto bene, che un'anno vi fù Mastro il quond. magnifico Parise Adamiano di Pozzoli, il quale poi continuamente ne teneva protettione, e dopò di là a certi anni, & propriè l'anno 1538. nel giorno di San Geronimo si senti per detta Città un gran terremuoto, lo quale allo spessio pigliava, e lasciava, e tutta la Città si mise in rivolta, e quasi tutta disabitò, & andò in Napoli, e per le campagne; chi fuggiva in uno luogo, e chi in un'altro, e pareva, che il mondo volesse subissare, e le gente fuggivano etiam alla nuda, & uscendo esso testimonio co' suoi figliuoli, e sua moglie, ritrovò alla porta di Pozzoli una donna nominata Zizula, moglie di Mastro Geronimo Barbieri, la quale andava in camicia a

cavallo ad uno somiero alla mascolina, scapillata: e tutti piangevano, e gridavano: Misericordia; e come fù verso un' hora in due di notte, uscì una bocca di fuoco, vicino al detto hospedale, nominato a Fumosa da dentro mare, e menava gran moltitudine di pietre pumece, cenere, e si sentivano gran tuoni, e lampi: & in cambio di acqua pioveva cenere, e venne detta bocca di fuoco così aperta ad accostarsi al Castello, & hospedale di Tripergola, e tutto lo conquassò, e ruinò, e poi lo empì di cenere, e di pietre, e vi fece una montagna nuoua in ventiquattro hore, dove infino ad hoggi si vede.

Quale avvenimento depongono ancora sei altri testimonj tutti di anni 80. e più l'uno, che per contener lo stesso non si trascrivono qui, che farebbe troppo lungo.



De'

De' Bagni di Averno, e di Tripergola.

C. A. P. XI.

PER non lasciar cosa alcuna in questo trattato, quantunque breve io me'l sia prefisso, accennerò de' molti bagni, che sono in questo contorno, dieci solamente quanti ne numerava Aretino.

I. Nella sinistra parte del lago Averno è il Bagno detto d'Arco; dalla forma dell'edificio, e le sue acque hanno virtù simile a quelle de' Bagni di Civitavecchia, di Siena, e di Viterbo, giova allo stomaco, ed a tutte le interiora.

II. Il Bagno di Rainieri è più verso Tripergola le cui acque mescolate con quelle di Trituli sanano la scabia, e la lebbra.

III. Il Bagno di Tripergola colle sue acque ristora il corpo, alleggerisce il soverchio dolore, rallegra il cuore, toglie i dolori dallo stomaco.

IV. Il Bagno della Scrofa, così detto,

co , perche sana le scrofole; è di gran giovamento a' lebbrosi , e sana l'impetigine, e la scabia.

V. Il Bagno di S. Lucia, giova a gli occhi , distrugge i panni, ò nebbie, asciutta le lagrime, ò flussioni de' medesimi.

VI. Il Bagno di S. Croce, sana i nervi contratti, e le gionture lese anche di ferita , i gonfiamenti del ventre, e delle viscere , ed ogni altro tumore; sana anche i podagrosi, gl'idropici, e gl'ipocondriaci . Bevute sono di grandissimo giovamento al ventricolo.

VII. Il Bagno di Succellario è presso la grotta della Sibilla, così detto, che prorompe come di sotto una Cella, hà il sapore quasi di brodo di Capone, fà lunghi i capelli, sana la lebbra, mondifica i denti, e le gengive, scaccia la scabia, giova al polmone, ed alla milza, rimuove l'ardore, e'l peso della vessica , provoca l'urina, scaccia l'arenella , sana la febbre quartana, e cotidiana, e le febbri tepide.

VIII. II

VIII. Il Bagno del ferro, mirabilmente giova a gli occhi, a gli orecchi, al capo con levar via l'Emicrania: l'acqua bevuta è rimedio al pulmone, alla milza, al ventricolo, alle reni, & all'utero.

IX. Il Bagno di Palombara, è così detto da' nidi delle colombe, giova alle doglie artetiche, alle reni, a gli occhi, allo stomaco. Ma chi vuol servirsi di esso, si astenga da' cibi falsi.

X. Il Bagno di Salviana, secondo altri di Salmaria è utile a' mestruï delle donne, cura i difetti invecchiati dell'utero, feconda le sterili, e par che la natura l'abbia prodotto per le sole donne.



Del

Del lago Lucrino , e del Porto Giulio

C A P. XII.

TRà gl'innumerabili danni , che recò il Monte-nuovo già mentovato nel Cap.X. notabile fù quello d'haver sepellito il lago Lucrino , di cui hoggi altro non si vede, che un poco di acqua.

Fù questo lago di gran nome presso i Romani , detto *Lucrino* dal gran lucro, che se ne ritraeva coll'abbondante pescagione: abbondava di ostriche perfettissime, delle quali così dice Marziale:

*Non minus laudem, pretiumque Au-
rata meremur,*

*Sed cujus fuerit concha. Lucrina ci-
bus.*

Era il mar Tirreno separato dal lago Lucrino, come dice Plinio, per mezzo del Porto Giulio , di cui innanzi al lago , sono alcune piccole vestigia , ma le maggiori si leggono presso Virgilio, che così ne dice:

Lu-

. Lucrinoque addita
 Claustra,
 Atque indignatum magnis stridoribus
 Aequor,
 Iulia qua ponto longè sonat unda re-
 fuso,
 Tirrhenusque fretris immittitur ælius
 Avernis.

Plinio nel cap. 8. lib. 9. racconta,
 che nel tempo di Augusto, un Delfino
 entrò nel Lucrino, e che un fanciullo
 terrazzano, il quale andava tutto dì da
 Baja a Pozzoli, per apparar lettere,
 vedendolo, cominciò a chiamarlo Si-
 mone, e spesso con pezzi di pane della
 sua merenda, l'allettava; onde il Delfi-
 no se gli rese così familiare, che in qua-
 lunque hora del dì era chiamato dal
 fanciullo, benchè sott'acqua fusse na-
 scoso, subito veniva, e pigliava il ci-
 bo dalla mano di quello, e dopò volen-
 dogli colui salir sù la schiena, occulta-
 va le punte, come in una guaina, e pre-
 solo in sù'l dosso il portava a Pozzoli,
 e per grande spazio di mare, scherzando
 in simil modo, il riportava a Baja;
 questo avvenne per più anni, infuattan-

to, che il fanciullo per malattia si morì, ed il Delfino venendo al luogo solito, e ogni espressione di dolore facendo, come più non vide comparire il fanciullo, esso ancora di dolore se ne morì.

Scrive Strabone, che nelle fortune di mare trapassando l'onde entro il Lucrino in maniera, che difficilmente si poteva andare per terra, Agrippa in tal guisa il racconciò, che con leggieri barchette vi si poteva entrare, e quivi legate sicuramente dimorare.

Del Lago Averno, e della Fossa di Nerone.

C A P. XIII.

Chi vede hoggi il Lago Averno, il troverà tanto differente da quel di prima, che farà costretto a cambiargli nome. E qui considero avvenire nel mondo grande, cioè nel mondo picciolo, cioè nell'huomo leggiamo avvenuto. Habbiam detto nel Cap. X. che il Monte

te



Fol. 68.



te Gauro era prima così fertile di nobili vini, che iva celebrato dalle penne erudite; ed hoggi è così sterile, che merita il nome di Barbaro. Per lo contrario l'Averno Lago così pestilenziale, che nè meno gli augelli vi sopravolavano per tema di non cadervi estinti; hoggi è un Lago, in cui guizzan pesci, e scherzan gli augelli, tutto d'intorno nobilmente coltivato. Così degli huomini taluno, che hoggi è colmo di virtù, dimani è immerso ne' viti; e per lo contrario habbiamo veduto molti huomini sommamente vitiosi divenire ad un tratto esemplari della virtù.

L'Averno adunque poco meno d'un miglio distante dal Lucrino era così detto dalla voce greca Aornos, che vuol dire senza Augelli, perciocchè, come dice Nonio, era così mortale la puzza delle sue acque, che gli Augelli sorvolanti vi cadevan morti, il che dimostra parimente Lucrezio lib.6.

*Principio, quod Averno vocant,
non*

non nomen id abs re

Impositum est: quia sunt avibus contraria cunctis.

Dice Servio, che ciò avveniva dalle spesse selve, che il Lago haveva d'attorno, le quali impedivano, che il vento dissipasse la puzza del solfo, che esalava per quello stretto delle acque, il che havendo osservato prima Agrippa, e dopo Augusto, fecero tagliare le dette selve, e rendettero i luoghi amenissimi.

Vibio Sequestro vuole, che la profondità di questo lago giugnesse a canne 200. e che quest' altezza fosse cagione, che non vi si generassero pesci.

Hoggi però ne genera, e per cibarsene, e per bagiarvisi si veggono andarvi a nuoto gli augelli, precisamente i detti da noi Mallardi, e Folliche: ed hora è di tanto buon'aria, che i terrazzani vi coltivano intorno molto terreno assai abbondevole; e che è il primo a mandar fuori copiosi i frutti della stagione, a cagion del calore, che vi è maggiore

de-

degli altri luoghi circonvicini.

I colli, che detto lago circondano, hanno la strada di sopra, che conduce a Cuma, ove sono tante reliquie di edificj, che dinotano essere stato il luogo molto habitato.

Lasciò scritto Svetonio, che Nerone Imperadore diede principio ad una fossa, ò sia canale, che intendeva di stendere dal lago Averno infino ad Ostia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che fusse navigabile; mà al principio non corrispose il fine, per difetto di danaro, onde restò l'opera imperfetta.



Della

*Della Grotta della Sibilla, e della
Palude Acherusia.*

C A P. XIV.

Nella parte Occidentale del lago Averno, per una picciola, ed hoggimalagevole entrata a man sinistra s'entra nella Grotta della Sibilla, la quale è larga trè passi, alta due huomini, e mezzo, si cammina 171. passi, al capo delli quali a man diritta è una strada angusta, cavata nello stesso monte di 50. passi, che mena a più camerini, uno delli quali a man diritta è largo piedi 8. lungo 14. ed alto 13. la cui volta è tutta ornata di pitture con azzuro oltramarino, ed oro; e le pareti sono lavorate di vaghe pietre di diversi colori, come eziandio il suolo artificiosamente lastricato alla musaica, quali stanze si credono essere stati bagni; ritornandosi da questi luoghi alla dirittura della Grotta, si cammina più oltre altri
30. pass.

30. passi, ma poi dalle rovine è victa-
to l'innoltrarsi.

Tutto questo, che habbiamo de-
scritto, non è il vero ingresso della
Grotta della Sibilla, ma l'esito più
tosto; perciocchè il vero ingresso
era dalla parte di Cuma, come la
descriosse Virgilio:

*Excisum Euboicae latus ingens rupis
in antrum.*

E' lido Euboico chiama egli quā-
to è da Cuma per marina verso il
monte Mileno, e Baja, così nel 6. e
nel 9. dell'Encide:

*Qualis in Euboico Bajarum littore
quondam.*

Per corrispondenza adunque, che
haveva la Grotta da Coccejo fatta
nell'Averno colla vera Grotta della
Sibilla Cumana, costei veniva al la-
go per intervenir ne' sacrificj: *Atus-
que*, dice Strabone, *infra Avernum
Cumae usque Cuniculus*. Dell'ingresso
adunque della vera Grotta della Si-
billa, ne parleremo, trattando di
Cuma.

A man destra del lago Averno si
D veg-

veggono le vestigia di un'antico, e superbo edificio, ch'è il più intero, che sia fra le antiche memorie di questi luoghi, misurato dalla parte interiore ha 108. passi di circuito. Alcuni vogliono, che sia il Tempio di Apollo, ma: ciò è falso, essendo stato questo nella sommità di Cuma, sì che li naviganti il discuoprivano dal mare. Altri il vogliono sia stato di Mercurio, altri di Nettuno.

Fra Cuma, e Miseno si vede la Palude, detta da' Latini *Acheron*, e *Acherusia Palus*: che si esplica dal Greco, Palude di dolore; perciocchè essendo ella di colore ceruleo, atterrisce chi la vede; e perche dette acque anticamente occupavano molto luogo, e non solo cagionavano aere cattivo, ma rendevano inutile il terreno per la soverchia loro abbondanza, quindi avvenne, che gli antichi la finsero acqua uscita dall'inferno. Di questa Palude, oltre a molti Scrittori parla Virgilio nel 6. dell'Eneide, quando dice:

*Vnum oro, quando hic Inferni Ianua
Regis* *Di-*

*Dicitur, & tenebroſa Palus Ache-
ronte reſuſo.*

chiamafi hoggi da' Paefani detta
Palude il lago della Coluccia, e qui-
vi portano a maturare i lini.

*Della Città di Baja, e de' Bagni, che
nel ſuo ſeno ſi trovano.*

C A P. XV.

L'Antica, famoſa, e delizioſa Cit-
tà di Baja dal tempo divorata,
altre veſtigia di ſe non moſtra, che
quelle, che ne' loro libri han registra-
to gli Scrittori.

Fù ella antica, detta così da Ba-
jo compagno di Uliffe.

Fù famoſa preſſo i Romani, per-
ciocchè buona parte de' principali
Cittadini di Roma vi ebbero bel-
liſſime abitazioni.

Fù così delizioſa, che Seneca, e
Properzio la riprendono, come in-
centivo alla licenzioſa vita per la
troppo amenità. E Clodio hebbe ar-
dire di rimproverar Cicerone, che

D 2 trat-

trattenuto si fusse a Baja. Quindi è, che Horazio, Marziale, e Stazio co' loro versi lodano le delizie della medesima.

Per la qual cosa Aristobolo Rè de' Giudei, andando a Roma, e capitando prima in Baja, tante deliziose Ville, e così magnificamente, e adornate di statue, colonne, pavimenti, e muri marmorei egli vide, che quindi comprese quanta fusse la grandezza de' Romani.

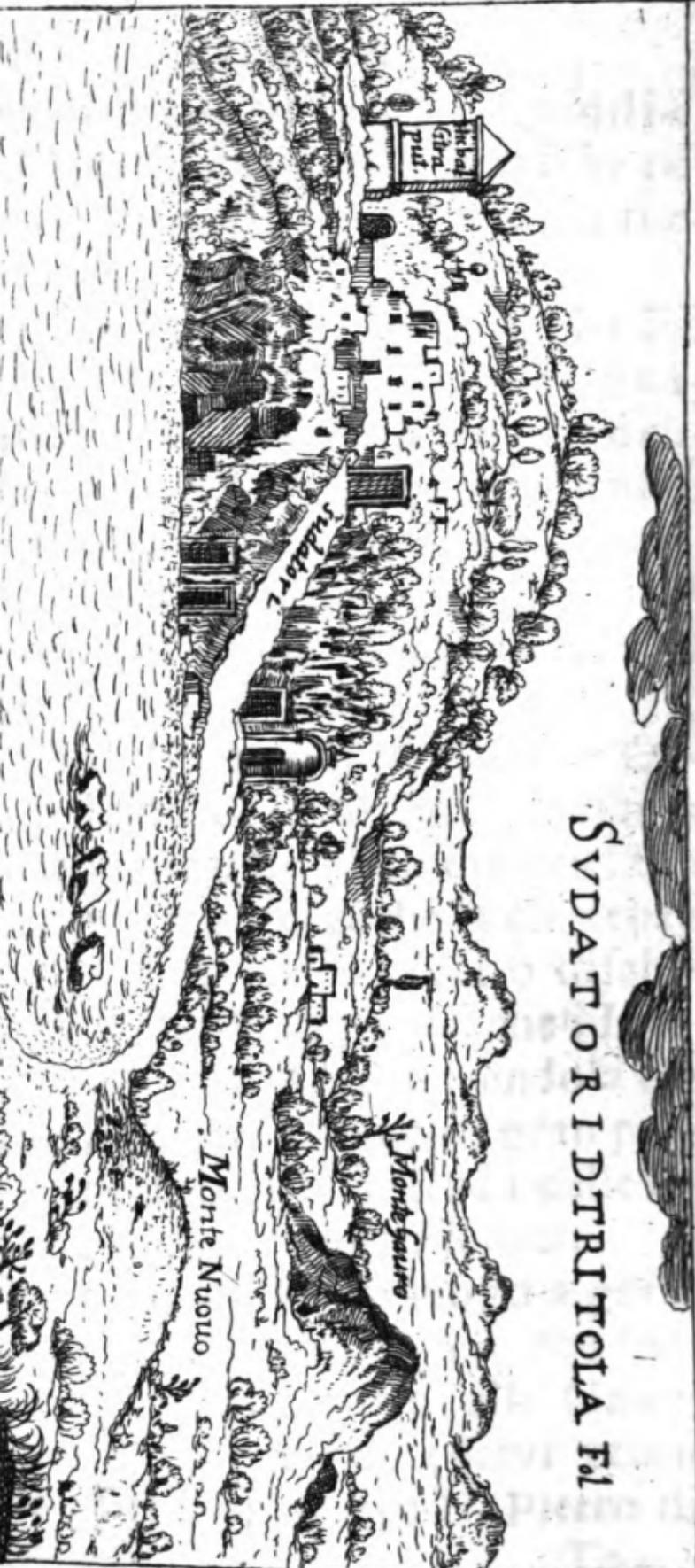
Scrivè il Biondo, che Baja di Città opulenta divenne poi infelice; poiche mancando l'habitazione, e la frequenza, mancò anche la clemenza del Cielo, e così fù in tutto disabitata; a questo si aggiunse, che i Longobardi, e Saraceni havendola distrutta, il mare ne cuoprì gran parte, come dimostra la strada delle felici, e le reliquie dentro il mare.

E' il seno di questo luogo a guisa di Luna frà colli rinchiuso, che forma un sicurissimo porto alle Galee, non a Navi, per non esservi tanto fondo; per la qual cosa D. Pietro di
To.

LEAUCHEIDIACTAGIA

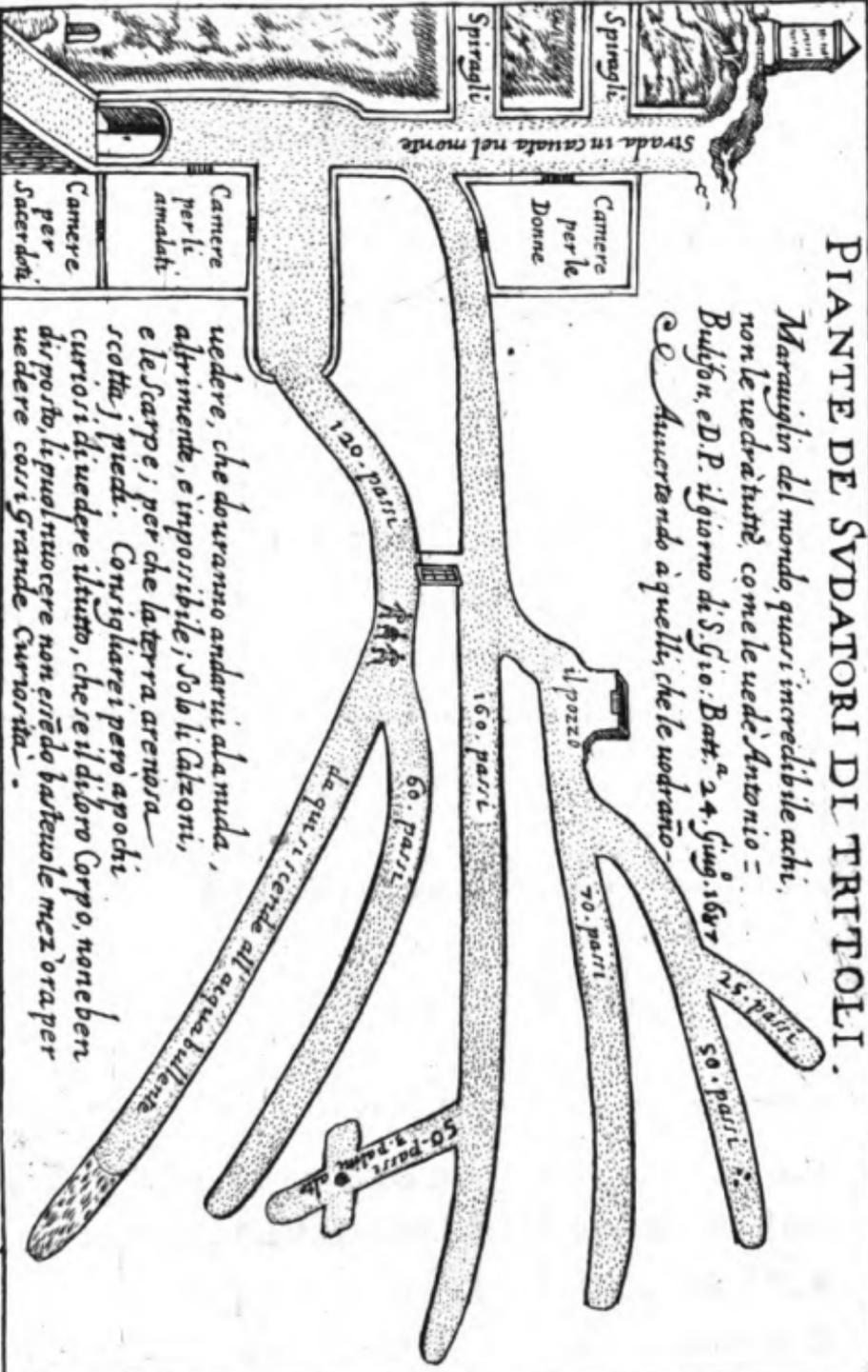


SVDATORI D. TRI TOLA F. I



PIANTE DE SVDATORI DI TRITOLI.

Marauigli del mondo, quasi incredibile a chi, non le uedrà tutti, come le uede Antonio = Bulfon, e D. P. il giorno di S. Gio: Batt. a 4. Giug. 1687
 E Auuertendo a quelli, che le uoderanno.



uedere, che douranno andarui ala nuda, astringente, e impossibile; Solo li Catzoni, e le Scarpe; per che la terra arenaosa scotta; piedi. Consigliare i pero a podi curiosi di uedere tutto, che se il loro Corpo, non e ben disposto, li puol nuocere non e uedo batte uole mezo ora per uedere cori grande Curiosita.

Toledo vi fè fabricare un fortissimo Castello, custodito continuamente da' soldati.

Dal seno di Baja per infino a Miseno si trovano molti Bagni, fra li quali se ne vede uno, che non solo hà buona parte dell'edificio intero, ma delle pitture ancora, e questo è detto *Bagno di Cicerone*. Le sue acque guariscono l'idropisia, il cui bagno sana il dolore del capo, e dello stomaco, scaccia la febre efimera, ed è rimedio alla podagra.

Sudatorio di Tritoli.

C A P. XVI.

Sopra il sudetto Bagno per alcuni gradini salendosi, se ne trova un'altro, cavato nel Sasso, che col solo vapore provoca il sudore, onde chiamasi *Sudatorio di Tritoli*, luogo a chi ben lo considera il più maraviglioso, che sia in queste parti, essendo nelle viscere di un monte sette strade considerabili, due delle quali comin-

D ? *Ciduo*

ciano da un sentiero cavato nel monte, come si vede dalla qui annessa figura, la cui pianta è stata diligentemente misurata dal Signor Antonio Bulifon a' 24. di Giugno dell'anno 1687.

Nel primo ingresso del Sudatorio, al venir da Pozzoli, trovansi diversi ripartimenti di stanze: le prime sono per gli ammalati, che mandati vi sono a spese dello Spedale della SS. Annunciata di Napoli, la quale intrè Missioni ne manda alle volte infino a 900. ed alle volte più, alle volte meno; e ciò avviene solamente nel mese di Giugno, circa al ventesimo giorno del medesimo, e vi dimorano per sette dì. Serviranno a detti infermi da 30. huomini per ciascuna Missione, a spese dello Spedale sudetto. Oltre a queste evvi un'altro ripartimento di stanze, che serve per gli Sacerdoti, e Religiosi infermi, che vi manda la Confraternità, ch'è nell'Oratorio di S. Filippo Neri, ed in due Missioni, nello stesso mese di Giugno, per altrettanti dì, ne manda

da da 100. in circa.

S'entra dall'accennate prime stanze nel primo Sudatorio, che è una strada cavata nel monte lunga 120. passi, nella cui metà si fermano gli ammalati a sudare, e quindi scendendosi in giù per 60. passi, si trova da 10. passi in circa di acqua bollente, onde nasce il calore così grande, che è incredibile a chi non lo prova.

Ritornandosi indietro infino al luogo, dove si stà a sudare, si va in un'altro braccio di strada di passi 60. e per questa ritornando bisogna uscir fuori, di donde prima si entrò, cioè alle prime stanze.

Ritornato, ed uscito alle prime stanze, quindi si entra in un'altra strada lunga passi 160. delli quali fattine 60. si trova una porta, che comunica colla strada già descritta. Caminandosi più oltre a dirittura, fassi una strada di 50. passi molto difficile a vedere per non essere, che trè palmi alta, e bisogna necessariamente andar carponi, stampando mani, e piedi nell'arena cocente, al

D 4 fen.

fondo di questo angusto, e basso sentiero evvi un luogo in forma di Croce, con un fosso nel mezzo.

Ritornandosi indietro, quasi infino al mezzo, ò poco più, si apre un altro sentiero, al cui principio quasi, è un pozzo di passi 9. in circa di fondo, che di presente non haveva acqua, e seguitando detta via sino al fine sono altri passi 70. quindi poi ritornando 50. passi indietro vi è un'altra strada di passi 50. dalla quale nel ritorno si va in un'altro braccio di passi 25. come nella figura è chiarissimo.

Ritornatosi fuori da quest'altro sentiero, s'incontrano dalla parte di Baja molte staitze, e per le donne inferme, e per gli ammalati ricchi, che vi vanno a proprie spese.

Non tutte le accennate strade si fanno vedere dalle Guide, perche sono di molto, e grande incomodo, e non vi si può andare, che ignudo, colle sole mutande femorali, e colle scarpe, essendo il suolo a' piedi nudi insoffribile.

Alla

Alla falda della falita al Sudatorio sudetto vi è una grande stanza a volta , che hoggi serve per magazzino di Brusca per le Galee , e per questa cagione pochi la vedono . Questo luogo si chiama li *Tritoli*, onde riceve nome il descritto Sudatorio. In questa medesima stanza erano prima tante statue di stucco , quanti erano li mali , per li quali si andavano a prendere i rimedj , mostrando ogni statua colla mano il male , cui giovava il Bagno, descritto l'uno , e l'altro con Greche iscrizioni. Veggonfi hoggidì le sudette statue tutte guaste.

Dicesi, che alcuni Medici di Salerno, vedendo , che ciascuno da se poteva in tal maniera medicarsi senza il loro ajuto; una notte vi andarono, e con martelli ruppero tutte le statue , ed i marmi delle iscrizioni. Ciò fatto s'imbarcarono sù d'una Fregata per ritornarsene ; ma pagarono il fio della loro iniquità , sommergendosi tra'l capo di Minerva, e l'Isola di Capri.

D 5 Die-

Dionisio di Saruo, scrive in un pubblico istrumento, che presso il Rè Ladislao era una Tavola di marmo, ritrovata nel luogo, detto trè Colonne, ov'era inciso l'avvenimento colle seguenti parole:

Ser Antonius Sulimela. Ser Philippus Capograssus, Ser Hector de Procita famosissimi Medici Salernitani, supra portam Navim ab ipsa Civitate Salerni Puteolos transfretaverunt, cum ferreis instrumentis inscriptiones Balneorum virtutum deleverunt, & cum revertentur, fuerunt cum Navi miraculose submersi.

I nostri Medici moderni, ò perche più liberali degli antichi, ò per paura di affogare, han voluto empier tutto d'Iscrizioni, quella che è in capo del Sudatorio è la seguente: quella degli altri Bagni, che leggesi in Pozzoli, nel largo avanti al Palazzo di D. Pietro di Toledo, la metteremo nel fine de' Capitoli de' Bagni.

Semite

*In subiecti pelagi lubricitate,
Furto ab Hercule aggerata.*

412

Incro à Cesare dictatore reparata,
 Osculationi ab Agrippa restituta,
 Aëstibus ejusdem Pelagi disiecta.

Hanc

Carolo II. Rege

In bujus montis firmitudine,
 Hominum salubritati Restituti Therms,
 Petrus Antanius Aragonius
 Substituit,

Que

Prudentiori ex cogitata Hercule
 Meliori destinata usui,
 Nec Casares expectabit, nec Agrippas,
 Per Aragoniam viam
 Iter perge pator ad Bajas, ea enim non
 luxui therms,
 Sed saluti paratas exhibet, marmor quas
 suppositum docet.

P. P. A. MDCLXIX.

Primum est Balneum Solis, & Luna
 ab hinc post 100. passus in littore intra
 magnas ruinas, quæ hinc conspiciuntur,
 ejus aqua omne genus Gutta, omnem
 speciem doloris tollit, ulcera, plagas, &

D O F-

fistulas sanat, è venis fluentem sanguinem sistit, menstrua reducit ad legem, ferrum extrahit.

Secundum est Balneum Cuius, quod 40. passus post illud Solis, & Luna à dextra inuenies, oculos iuvat, pedum passionibus subuenit, nervos distendit, pustulas Gallicas cuiuscumque generis sanat.

Tertium est Balneum Gibborosi, quod, procedendo per litus, à dextra ubi ingens est antiquum aedificium 60. passus post illud Cuius inuenies; eius aqua lapides, arenas, pilos, vel humores impediētes urinam à renibus trahit, ista componit, vesicam aperit, dolorem matricis remouet, fluxum sanguinis in mulieribus stringit, & adiuuat membra, quolibet morbo gravata.

Quartum est Balneum Fontis Episcopi, quod in maxima antiqua therma positum est 50. passus post Gibborosi à dextra, dum per litus ultra pergis, eius aqua multum confert podagrisis, & cunctis doloribus iuncturarum.

Quintum est Balneum de Paris, quod, procedendo per litus, post 50. passus a

Fonte

Fontē Episcopi à dextra invenis intus magnam, & antiquam thermam; ejus aqua roborat stomachum, appetitum provocat, nauseam removet, podagricis confert, præ omnibus alijs aquis ferrum absconsus extrahit, omnia membra exhilarat, & scabiem illico mundat.

Sextum est Balneum Bracula, quod invenies à dextra sub monte post magnum illud antiquum adificium, quod vocant Truglio, ejus aqua subtiliat fauces, raucam vocem clarificat, quemcumque capitis dolorem removet, caliginem oculorum tollit, spleni, & jecori medetur, quartanam, tertianam, & erraticas febres extinguit.

Septimum est Balneum Spelunca, quod invenies, dum à Balneo Bracula recta procedis per 40. passus, nam tres invenies amplissimos fornices, quorum aqua rheuma, & tussim sanat, hydropisim fugat, accidentia cuiuscumque gutta removet, confortat cerebrum, & ejus porus calidus omnes hypochondriorum morbos curat.

Octavum est Balneum feniculi, quod invenies in radicibus montis Miseni, in

*Medio-unius, & alterius maris possunt,
ejus aqua lipposos oculos abstergit, eor-
um ulcera sanat, maculas delet, visum
acuit, & clarificat.*

Degli altri Bagni del seno di Boja.

C A P. XVII.

Siegue il Bagno di S. Giorgio, le cui
acque hanno miniera di ferro,
di rame, e di nitro, e perciò rompo-
no la pietra, e cacciano fuori il fer-
ro rimasto nelle ferite.

L'acque di *Pugillo*, sono quasi del-
la stessa natura, e giovano di vantag-
gio a' flussi del ventre, all' emorroidi,
e liberano dalle lunghe febbri.

L'acque di *Culina*, ò *Culina*, ò *Pe-
troleo*, piacevolmente purgano; ma
hanno grave odore.

Sonovi i Bagni del *Sole*, e della
Luna, alli quali si discende per certe
rovine di edificij antichi, essendo la
strada occupata dal mare. Queste
acque riscaldano, disseccano, e cor-
roborano; il cui Bagno sana le gotte,

leva

leva i dolori, stagna il sangue, ed è di gran giovamento a' podagrosi.

Il Bagno detto *Gibboroso*, è di acqua nitrosa, potabile, e giovevole alle reni, e cura quanti mali in quelle si generano.

Il Bagno del *Vescovo*, forse da alcun Vescovo ristorato, guarisce la podagra, corrobora lo stomaco, provoca l'appetito, caccia fuori il ferro, e rallegra tutte le membra.

Il Bagno delle *Fate*, è utile anche a' podagrosi, eccita l'appetito, e toglie la nausea.

Il Bagno di *Bracola*, colle sue acque giova a gli occhi, e rimuove le febri lunghe.

Spelonca è detto un Bagno, che dentro una spelonca si ritrova, le cui acque giovano a gl'idropici, e gotosi.

Il Bagno del *Finocchio* è tra'l Mare morto, e'l Monte Miseno, netta gli occhi lipposi, rimedia all'ulcere di quelli, e fa la vista più acuta.

Nel distretto di Baja sono rimaste due gran machine d'edificj, detti

ti

ti Trugli, le quali altri vogliono, che siano stati Templi, altri Terme; una, che è più in quà nel piano, hà di giro dalla parte interiore 73. passi grandi; vi sono otto finestre con quattro nicchi, e le sue mura sono grosse da sette palmi.

La parola Truglio, mi par detta dalla Greca Trullo, che vale quanto un'alta Cappella con cupola, come raccogliessi dalle parole di Paolo Diac. Hist. Misc. Tricesimo secundo Imperii Iustiniani anno edificatus est Trullus magna Ecclesia Constantinopoli, & exaltatus plusquam viginti pedibus in superioribus supra edificium, quod antè fuerat

Quella, ch'è più sotto il Monte verso il Sudatorio di Tritoli, si crede, che fussero le Terme di L. Pisone, dove si vede, che haveva la Villa ad esse congiunta, dove Nerone soleva spesso andar da lui senza le guardie solite (come scrive Tacito) e forse sono quelle, delle quali cantò Marziale:

Quid Nerone pejus?

Quid

Terme, secondo altri Tempio di Diana
Fol. 88.



Terme di Lucio Pisoni, altri tempio di
Venere. Fol. 94.



Quid Thermis melius Neronianis?

Il circuito di questa machina di edificio, misurato dalla parte interiore è di passi 81. e mezzo; quando io la vidi, le sue mura erano tutte piene di Sal nitro, a cagione del Mōte, che reca loro humidità.

Carolo II. Austriaco Regnante, Providentia Petri-Antonii Aragonensis Pro-regis, Neapoli, egenis hospicio, naufragis portu, hic infirmis, restituta thermis, subvenit, sic una pietas triplici flagello triumphat. Salubritatem sitientes, has aquas trans Puteolos manantes accurrunt, quarum virtutes in substrato lapide contracta, in volumine Thermologia Aragonia à Sebastiano Bartolo elucubrato, & Neap. impresso Anno Domini MDC LXIX plenius leguntur.

Primum Balneum est Cantarelli propè tres columnas positum, ejus aqua ulcera, & fistulas curat, catarrhos siccat: fluxus sanguinis sistit, prodest arthritidi, ferrum infixum, & ossa fracta educit, fungiturque in omnibus Chirurgi munere.

*2. Balneum est Fontana ad latus Cā-
Carelli, causat somnum, ventrem lenit, lac
mul-*

multiplicat, infantes soporosos facit, nau-
seam stomachi removet, indurata molli-
ficat, renes purgat, educit arenulas, aper-
rit vesicam.

3. Balneū est Ciceronis, seu Prati, re-
stitutū in radicibus Mdris novi, propē lit-
tus sub via; ejus aqua lipposis oculis con-
fert, eorū ulcera abstergit, ab humoribus
corpus alleviat, & toti corpori subvenit.

Sequentia Balnea usque ad Subcella-
rium sub Monte novo sepulta remansere,
notantur tamen eorum vena, quibus
ejusdem efficacia Balnea, quæ extant in
Tribulino & Bajis substitui tutè possunt.

4. Est Balneū Tripergula, quod in lit-
tore 80. passus ultra illud Prati fluit, hu-
jus aqua aufert mentis defectum, cor ex-
hilarat, alleviat corpus, stomachi varios
dolores ardet, pedū gravitatem removet,
membrorum onera discutit.

5. Est Balneum Arcus, quod 50. pas-
sus ultra illud Tripergula in eodem lit-
tore manat, ejus aqua consumpta corpe-
ra restituit, stomachum confortat, visce-
ribus confert exiccatis, non autem tu-
midis.

6. Balneum est Balneum Raynerii,
quod

quod 30. passus ultra illud Arcus adhuc in litore fluit, scabiem, impetiginem, & serpiginem sanat, & putridum corpus mundat, cutim restaurat.

7. Est Balneum S. Nicolai, quod 40. passus post illud Raynerii in eodem litore scaturit, hoc debiles fovet, & vires reparat.

8. Est Balneum Scrophæ, quod ubi desinit Mons novus, & incipit Lucrini plaga, in litore manat; præstat eosdem, ac Raynerii effectus.

9. Est Balneum S. Lucie, quod inter Lucrinum, & novi Montis radices excavando invenies, ejus aqua dolorem capitis, & juncturarum aufert, oculorum suffusiones recentes, & nebulas destituit, auditum præstat, & sonitum removet.

10. Est Balneum S. Mariæ, quod 50. passus ultra Lucrinum in via, quæ ducit ad Avernum, excavando scaturit; ejus aqua hepar juvat, à nimia frigiditate, ac rheumate absolvit, oculos ab ophthalmia servat, stomachum roborat, somnum inducit.

11. Est Balneum S. Crucis, cujus aqua in valle profunda, quæ a destra remanet, dùm

dum in Avernum descenditur, scaturit, & podagra mirificè liberat, juncturas, nervosque sanat, phlegma in eis imbibitum expellit, tumorem jecoris solvit, hypochondriacis prodest.

12. Est Balneum Subcellarium à parte sinistra antiqui, & ingentis aedificii propè lacum Averni fluens, pulmone, jecori, spleni, & stomacho medetur, pigras febres tollit, urinas retentas solvit, cutis vitia omnia curat, capillos prolixos facit.

13. Est Baln. Ferri, ab altera parte dicti antiqui aedificii manans, capitis dolores curat, ab oculis sanguinem, omnemque labem abstergit, auribus præstat auditum, sonitumque auferit.

14. Est Baln. Cryptæ palumbariæ, seu Sibille in altera lacus Averni parte, ejus aqua caput, & renes sanat, urinæ meatus aperit, nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat, passiones stomachi, & cordis expellit.

15. Est Baln. Silvianæ, quod ab Averno versus sudatorium Trituli venientibus primum occurrit, uteros ab humore expurgat, ab infirmitatibus sanat,

me-

menstrua, vel deficientia, vel superflua ad legem reducit, steriles fecundat.

16. Est Balneum Tritoli 50. passus post illud Silvianæ, & immediatè ante ascensum ad Sudatorium, hoc rheumata fugat, caput, & stomachum confortat, podagram curat, hydropicos liberat, prohibet febres, & omnium Balneorum vices supplere potest.

17. Est Balneum S. Gregorii, primum sub ascensu ad Sudatorium positum, ejus aqua lapides frangit, & ejicit, urinam provocat. f. ontem, brachia, manus, coxendicem, & pedes a doloribus tuetur, & podagræ succurrit.

18. Est Baln. Fugilli, secundum sub ascensu ad Sudatorium positum, ani pondus tollit, attenuat hydropicos, caput, & splenem a doloribus liberat, à febribus cum frigoribus sanat, debiles confortat, & consumpta membra restaurat.

19. Est Sudatorium Tritoli in Monte excavatum, quod humores evacuat, caput, & stomachum liberat, a rheumate curat, phlegma excutit, corpus alleviat, hydropicis, & podagricis confert.

20. Est Balneum Petrolei, in quod,
dum

*dum exis in viam novam per Sudatoriũ,
ad apertam descenditur, ibi Sudatorium,
& Balneum reperies, quod omnes cutis
maculas curat, cor exhilarat, grossa mē-
bra subtiliat, artus mirabiliter roborat.*

*Del Tempio di Ercole del Sepolcro di
Agrippina, e de' Templi di Venere,
e di Diana, e del Circo, detto da' pae-
sani Mercato di Sabato, e delle Pe-
schiere di Ortensio.*

C A P. XVIII.

P Assata Baja, e rivolgendosi il ca-
mino verso il Monte di Averno
dalla parte Orientale, vedesi il luo-
go, ov'era il Tempio d'Ercole Baulo,
perciocchè dalla stanza de' buoi,
ch'egli portò dalle Spagne, questo
luogo fù detto Boaula, ò Boalia, e
poi con più dolce suono Baulo.

E' celebre questo luogo per l'in-
fortunio di Agrippina Madre di
Nerone, la qual fù quivi d'ordine
dell'empio figliuolo estinta; ed a
ragione, mentre che il Centurione
sfo-

sfoderava la spada per ucciderla, disse la meschina: percuoti, percuoti pur questo ventre, perche ha partorito Nerone. Hoggi in Bauli si mostra la casa, chiamata dal volgo sepolcro d'Agrippina, nelle volte della quale si veggono molti lavori di stucco, con molti grotteschi, ed animali, che sono già quasi nascosti dal fumo di quei lumi, che vi portano i curiosi, per vedere la detta sepoltura, in cui si entra per un buco fatto nel suolo, ed è grande poco più della misura di un'huomo. E' credibile, che le ceneri di Agrippina, morto Nerone, furono da Bauli condotte in Roma, mentre nelle antiche memorie de' Romani si legge:

Ossa Agrippinae M. Agrippae F. Divi Augusti Neptis, Vxoris Germanici Caesaris, Matris C. Caesaris Aug. Germanici Principis.

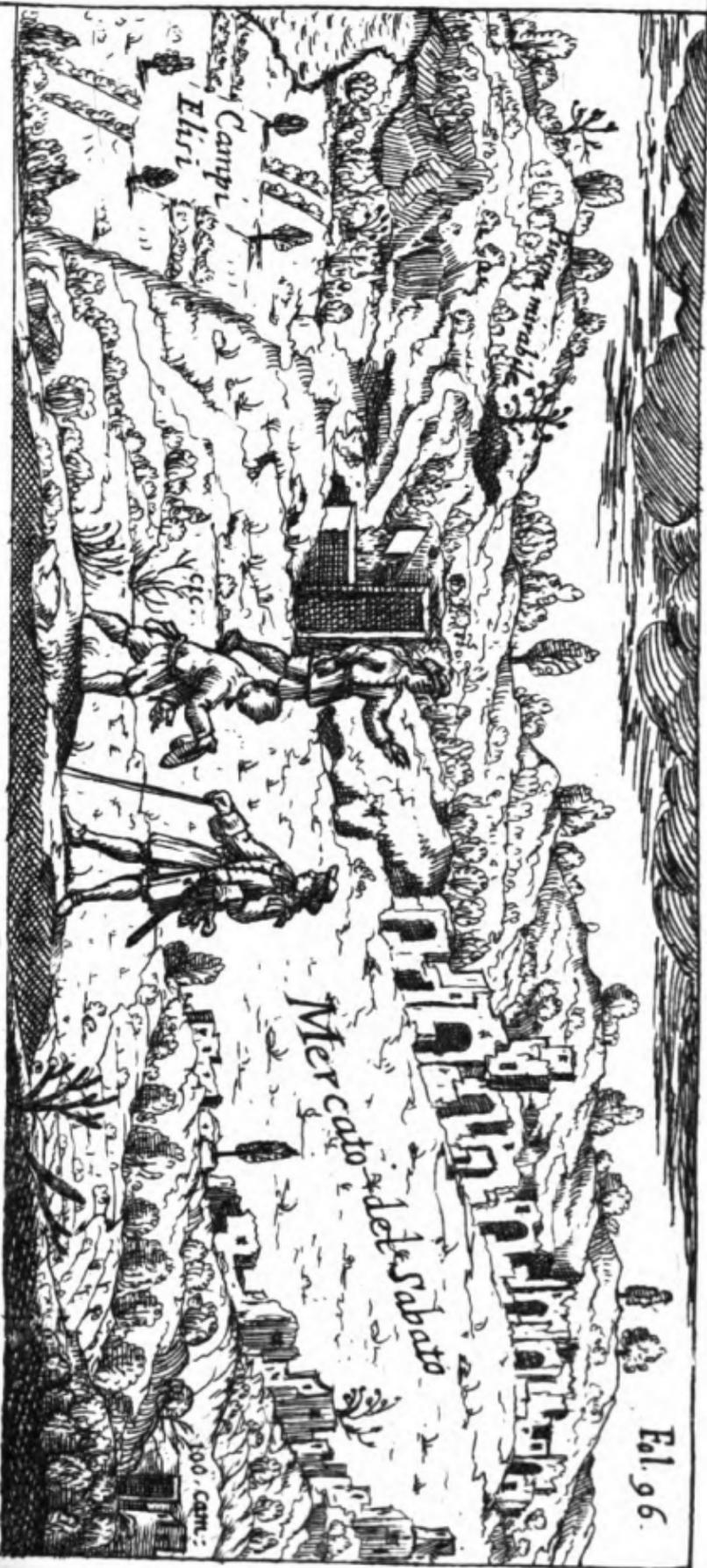
Vicino a Bauli si veggono grandi reliquie di superbe fabbriche antiche, dove non è molto tempo, che vi fu ritrovata una bellissima statua di Venere, fatta da eccellente scultore,

rote, ch'era grande due volte più del naturale; colla destra teneva il mondo, e colla sinistra tre melaranci; onde molti eruditi giudicarono, esser quivi stato il Tempio di Venere Genitrice, edificatovi da Giulio Cesare, che quivi aveva la sua villa.

Non lungi dal detto Tempio se ne vede un'altro, quasi mezzo intero, il quale credono molti, che fusse consacrato a Diana Lucifera, perche si leggevano pochi anni sono in un cornicione di marmo queste parole: *Diana Lucifera*. Si congettura inoltre da molti inarmi, che vi sono intorno fabbricati, dove sono scolpiti cani, e cervi, animali sacri a detta Dea.

Alle spalle di Bauli si veggono eziandio grandi rovine di abitazioni unite, chiamate da' terrazzani Mercato di Sabbato; le cui vestigie dimostrano essere stato un Circo, dove gli antichi facevano i giuochi, detti quinquatri in honor di Minerva.

Pref-



Fol. 96.

Presso la marina di Bauli si vede la villa di Q. Ortensio Oratore, delle cui rovine parte è rimatta nell'arena, e parte è coverta dal mare. Quivi erano le sue peschiere, dov'egli haveva pesci così mansuefatti, che correvano a mangiargli in mano; onde Cicerone con ischerzoso vol motto il chiamava Tritone.

Delle ville di Mario , di Pompeo , di Cesare , e di Pisone , di Domizia, di Mammea , e delle Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.

C A P. XIX.

LE Ville più celebri del Seno Bajano, delle quali gli Scrittori han lasciato memoria, furono quelle di Mario, di Pompeo, di Cesare, di Pisone, di Domizia, di Manunea, di Domiziano, e di Lucullo.

La Villa, ch'edificò Mario in sù quel monte, ch'è frà mare morto, e'l seno Bajano, è la medesima, che

da Cornelio comperò Lucullo, se-
ben questi la fece più magnifica; e
poi tutti gli horti Lucullani perven-
nero a Valerio Asiatico. Quivi mo-
rì Tiberio Cesare, di cui dice Sve-
tonio: *Ingravescente vi morbi reten-
tus, paulò post obiit in villa Lucullia-
na, &c.*

La Villa del gran Pompeo, vo-
gliono alcuni, che fosse frà l'Aver-
no, ed il sudatorio di Tritoli; ma
Seneca nell'ep. 52. dice, che Mario,
Pompeo, e Cesare edificarono le
Ville nel seno Bajano nella sommità
di quei monti, anzi soggiugne, che
non eran Ville solamente, ma che
per la fortezza, e grandezza pare-
van luoghi di accampare.

La Villa di Giulio Cesare, con-
forme scrive Cornelio Tacito, era
situata nel monte poco discosto da
Baja, e si crede, che il monte, ch'è
sopra Baja frà Mar morto, ed il se-
no Bajano, sia quello, ove fù la Vil-
la di Cesare, e questa credenza vien
confermata da una statua di mar-
mo, che in detto luogo fù ritrova-
ta,

ta, con questa iscrizione: *Gen.C. Int. Caf.*

Cornelio Tacito colloca in questi luoghi la Villa di Pisone, dove si trattò la congiura contro a Nerone; perciocchè in essa solea dipor- tarsi l'Imperadore a mangiare, e la- varsi. Non molto discosto da Tritoli si veggono le rovine del Bagno.

Lo stesso Autore scrive, che qui- vi fosse la Villa di Domizia, paren- te di Nerone. Dione scrive, che havendo Nerone uccisa Domizia di veleno diede addosso a tutte le possessioni, ch'ella haveva in Baja.

Alessandro Imperadore quivi fece edificare un superbo palaggio collo stagno, per ricreazione di Mammea sua madre: onde i terraz- zani con voce corrotta chiamano questi luoghi Marmeo. Dondè si può dire in questi luoghi essere av- venuti due casi di due Imperadori assai diversi, l'uno pio, l'altro em- pio: Perche Alessandro vi fece la casa per la Madre, e per la salute di quella vi accomodò i bagni: Nero-

ne vi condusse la sua per ucciderla.

Nella Villa di Domiziano, Plinio lib. 5. ep. 4. scrive, che vi erano le Piscine, in cui si nudrivano pesci così mansuefatti, che chiamati venivano a mangiare nelle mani degli huomini, onde inferisce, che i pesci hanno l'udito, e particolarmente la Salpa, il Lupo, il Cromide, e'l Mugile.

*Del Promontorio di Miseno, e della
Grotta Traconaria.*

C A P. XX.

IL Promontorio di Miseno, dirimpetto a Pozzoli, è cinque miglia presso Cuma, ricevette questo nome da Miseno, compagno di Enea, che quivi morì, di cui Virgilio nel 6. dell'Encide così cantò:

*Imponit suamque arma viro, remumque,
tubamque.*

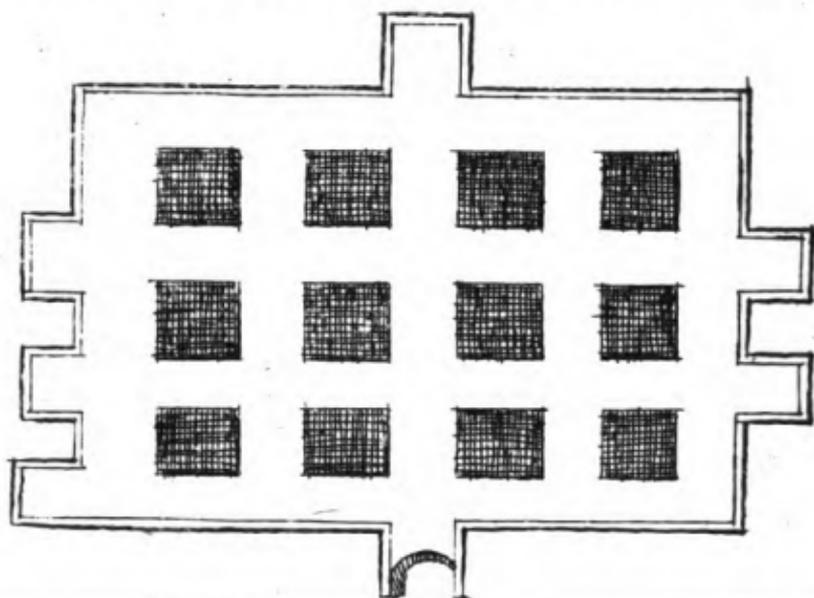
*Monte sub Aërio, qui nunc Misenus
ab illo*

*Dicitur, aeternumque tenet per seculi
nomen.*

So-

[The text in this section is extremely faint and illegible due to low contrast and blurring. It appears to be a list or a series of entries.]

Pianta della Grotta Traconaria Fol. 101



*Miseno Promontorio e Mare
morto. Fol. 100.*



20

Sopra del detto monte era anticamente un'altra Torre Faro nominata, sù la quale si accendeva il lume, per dar segno a' naviganti del Porto.

E' questo Promontorio così cavernoso, che pare sia un monte pensile. Vi eran dentro de' bagni natorij, e delle conserve delle acque in gran copia, una delle quali hoggi si vede più intera, che le altre, ed è detta Grotta Traconaria, e volgarmente Dragonara. Ella è sostenuta da dodici grandissimi pilastri, che fanno cinque strade per lungo, delle quali quella di mezzo è la maggiore, benchè le altre quattro siano uguali; cioè lunghe piedi di Architettura 170. alte 20. e larghe 3. e mezzo. Ma quella di mezzo (oltre all'entrata, ch'è piedi 68.) è di 178. Quattro per traverso, tutte ineguali, cioè la prima; quando si entra è lunga 224. piedi; la 2. piedi 232. la 3. piedi 186. la 4. piedi 180. e tutte di larghezza passi 4. la pianta, da niuno fin'hora osservata è la qui inclusa.

E 3 La

La fabbrica è di quadretti, e per ogn'intorno vi erano tegole ben lunghe, e larghe, come si vede da alcune poche rimaste, quali credo servissero per difendere la incrostatura delle mura dalle acque, che la grotta in diversi luoghi distilla.

Restrignesi il detto Promontorio in maniera, che da un mare all'altro sono passi 217. d'Istmo, ò sia terra ferma.

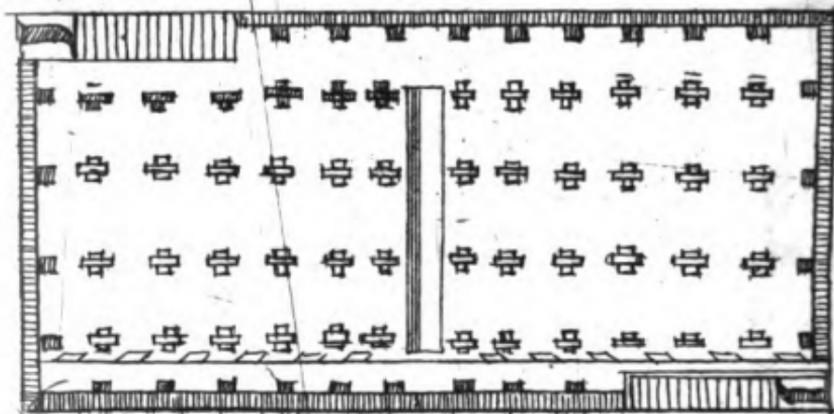
Vscito, che si è dalla detta grotta si veggono per tutto reliquie di edificii, che sono le vestigia della distrutta Città di Miseno, e frà dette rovine si vede una parte del Vescovato, che a'tempi antichi fù da' Christiani in honor di S. Sosio diacono di Miseno, e Martire, edificato. Era questa Città di Miseno opulenta, e magnifica, ma fù da'Saraceni distrutta l'anno del Signore 850.

Dal diritto lato di chi esce dall'accennata grotta vedesi il Marmotto, ch'era quello, ove dicevano essere il barcajuolo Caronte; per-
cioc-



Pianta della Piscina mirabile.

Fol. 103



Porto di Baia e suo Castello.

Fol. 77



ciocchè non essendo lecito secondo l'antiche leggi sepellir difonti entro la Città, per questo mare trasportavano i cadaveri in certi campi detti Elisij, che sono, ove hoggi veggonsi molti luoghi sotterranei, che eran sepolcri; e quivi essendo a nostri tempi la terra ben coltivata, produce uve saporitissime, frutti delicati, e piselli in ogni tempo, havendone ivi trovato le feste di Natale.

Della Piscina mirabile, e delle cento Camerelle.

C A P. XXI.

NELLO stesso distretto di Miseno trà molti cespugli, trovasi l'entrata della Piscina, detta mirabile, la qual'entrata guarda il Settentrione, benchè habbia l'altra, che guarda Mezzo giorno, ma occupata dalla terra, che vi è caduta. Si discende nella Piscina per una scala di quaranta gradini, ed altrettanti ne

E 4 sono

sono nell'altro ingresso. E' la volta della Piscina in più volte divisa, sostenute da quarantotto pilastri, che hanno forma di Croce, toltine tre per parte, cioè quelli, che stanno vicini alle scale, che sono privi di un braccio. Ciascuno di essi misurato con entrare negli angoli della Croce, è piedi di Architettura 26. perchè misurando la sola faccia di ciascun braccio della Croce è tre buoni palmi. Sono detti pilastri distribuiti in quattro ordini, e nel mezzo del suolo hà un luogo più profondo, come anche nella parte, onde si entra, è una strada di fabbrica fatta a scarpa, che lascia camminare alto dal fondo della Piscina, la quale è lunga 56. passi ordinarii, larga 25. alta 31. piedi d'architettura, se però la misuri fino alle volte, che sostengono la volta maggiore, ma fino a questa 34. All'incontro d'ogni Pilastro è uno sperone, dove termina ciascuna delle volte, e tutti gli speroni sono tramezzati dagli spiragli, che danno lume dentro la Piscina

ed

ed essendo la volta maggiore sostenuta da più come portici, ciascuno di questi ha la sua bocca, onde si tirava fuori l'acqua. Ha ella la sua incrostatura, ò tonica così dura, che veramente è mirabile, perciocchè collo stesso ferro appena può rompersi, ò distaccarsi dal muro, benchè quella da cinque palmi in sù non sia della stessa qualità dell'inferiore, e vi pare per ogni parte un segno, che la distingue.

Alcuni pensarono, che tal'opera fosse stata ordinata da Lucullo, che tanto si diletta delle acque, e che qui vicina aveva la sua Villa; ma altri più ragionevolmente la credono opera di Agrippa, fatta per conservar le acque ad uso dell'armata, che dimorar soleva in Miseno, come si legge, oltre presso altri antichi Scrittori, appo Tacito, che nel libro 3. delle sue storie, parlando della dappocaggine di Vitellio, soggiunge: *Audita defectione Misenensis classis Romam revertit.*

Erano anticamente nella Piscina

E s due

due colonne con tale artificio, che cagionavano un moto perpetuo, rompendo di continuo l'acque, acciòche maggiormente si purificassero, nè si corrompeffero mai, come mi hà confermato ancora il Dottor Signor D. Gennaro-antonio Bertoni Canonico, e Decano della Cattedral di Pozzoli, il quale, per esser di maniere gentilissime, ha voluto usare ogni diligenza nel porgermi molte notizie; valendomi pur troppo sua bontà, e suo sapere.

Per tutti quei luoghi di Miseno, veggonsi sotterra cōtinue fabbriche di mattoni, una de' quali il volgo chiama Cêto Camerelle, precisamête quella, alla quale prima si entra per una stanza sostenuta da undici pilastri di pietra cotta; quindi nel suolo della medesima, vicino al muro di man sinistra, quando si entra per un forame, si vâ sotterra (e bisogna entrarvi all'indietro, e curvato, tanta è l'angustia del fito) e vi si veggono prima una stanza divisa in tre, dopo un camerino largo da 7. piedi con
quat.

quattro porte, l'una per dove si entra, e delle tre altre ciascuna termina a due altri camerini, eccettuata quella di man dritta, quando entri, che dopò le due termina ad un'altra, la quale per la rottura di un muro dà a divider tutto il mare, e la stessa Città di Pozzoli. Vogliono, che fossero eziandio conserve di acqua, delle quali moltissime altre si trovano in questo braccio di terra, e da ogni lato appajono vestigie di grandi edificj, sepolcri, e di altre abitazioni.

*Del Porto di Miseno, e della Villa
di Servilio Vaccia.*

C A P. XXII.

A Grippa, che molti edificj fece in questi luoghi, fece fare il Porto di Miseno, con aprirvi l'entrata, ch'era alquanto angusta, acciocchè più comodamente vi s'inoltrasse il mare, accompagnando la Natura coll'Arte. Il che tanto

E 6 utile

utile riuscì, che quantunque Agrippa ciò facesse d'ordine di Cesare, pure ad honor suo fù battuta una moneta, coll'impronto di un Nettuno, che colla destra tenea un Delfino, e colla sinistra un tridente, con queste parole attorno: *M. AGRIPPA. L. F. PRÆT. ORÆ. MARIT. ET CLASSIS.* perciocchè era all'ora Agrippa General dell'Armata.

Da Miseno verso Cuma incaminandosi, vicino il lago della Coluccia, ò sia la Palude Acherusia, si ritrova il luogo, ov'era la fontuosa Villa di Servilio Vaccia, il quale fuggito di Roma per la crudeltà di Tiberio, quivi godeva del felice ozio della solitudine; onde coloro, che in Roma sentivano le turbolenze, invidiavano la vita di Vaccia, il quale diceano, che solo sapea vivere al Mondo. Seneca nell'ep. 56. ragiona a lungo di questa Villa; e dice frà l'altre cose, che nella fronte del luogo erano due spelonche molto grandi, e larghe, l'una delle quali non riceveva il Sole; l'altra l'have-

va

ARCO FELICE F. 109



va infino al tramontare, e che haveva un'Euripo con acque introdotte dal mare, e dalla Palude Acherusia, ove nudriva i pesci per suo diletto.

*Dell' antichissima Città di Cuma,
e dell' Arco Felice.*

C A P. XXIII.

S Opra un'alto monte era l'antica Città di Cuma, detta da' Latini *Cumæ* edificata da' Cumei Euboici, che con alquante navi passarono in Italia co' Calcidesi, per ritrovar nuova habitazione, e fermati prima nell'Isola Enaria (hoggi detta Ischia) passarono poi in terra ferma ad habitare. Dice Strabone nel 5. lib. che Cuma era antichissimo edificio de' Calcidesi, e Cumei, che precedeva tutte le altre Città d'Italia, e di Sicilia in antichità.

Prima di giungere a Cuma, trovavasi un'Arco sì ben fatto, che può
ugua-

ugualiarfi con qualunque bello edificio Romano : vogliono, che serviffe per porta, a chi voleva entrare nel diftretto di Cuma. E' fituato queft'Arco, ò porta in mezzo di una collina divifa, ò dalla natura, ò dal ferro; è tutta opera di mattoni: il muro è groffo 55. piedi di architettura, alto 70. ed il vacuo della porta è largo piedi 20. ed un terzo: hà fopra da l'un lato all'altro due torrette, aile quali fi entra di piano dalla cima della collina, perciocchè l'altezza di quefta è uguagliata da quella dell'Arco.

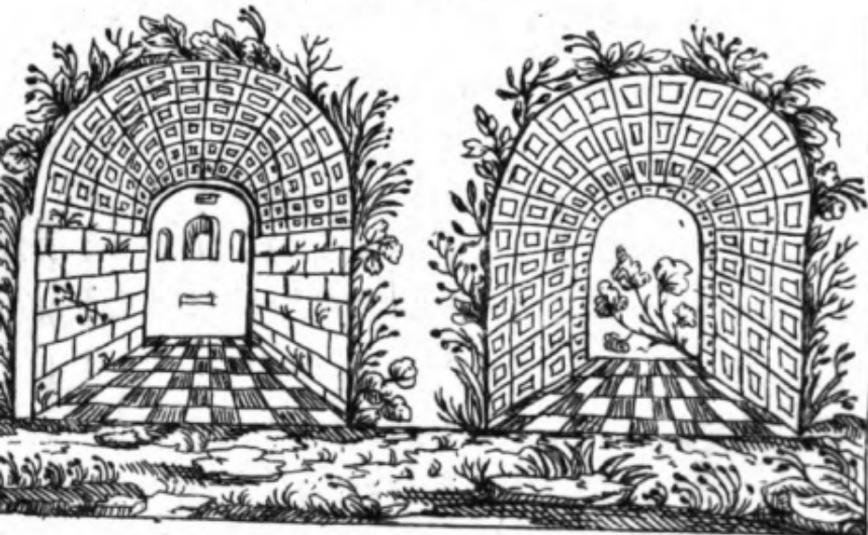
Passata quefta porta fi entra nel diftretto di Cuma, ed avvicinato al luogo ov'era la Città, altro non fi vede, che un Paese feminato di miseri avvanzi del tempo. Agazia, nel primo libro delle guerre de'Goti, dice, che Cuma era così forte, che era molto difficile a potersi pigliare, per effer'ella fituata fopra un colle con via affai precipitosa da potervi falire (però dalla parte del mare)

Rocca di Appollo Fol. 111



Nicchieda statue, detti Templi.

Fol. 114



mare) e riguardava il mare Tirreno, e che le parti inferiori erano percosse con grande strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la rendevano inespugnabile.

Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezzo, veggonsi le reliquie della Rocca, e del Tempio di Apollo, che fù da Dedalo edificato nel tempo, che fuggì l'ira del Rè Minos, di cui parla Virgilio nel 6. dell'Eneide.

*At pius Aeneas Arces, quibus altus
Apollo*

*Præsides, horrendaque procul secreta
Sibille, &c.*

Dove fù il Tempio di Apollo i Christiani vi edificarono una Cappella, e questa eziandio è rovinata, sicchè altro non vi si vede, che la qui inclusa figura.

Ne'fasti Ecclesiastici si fa menzione di S. Abundio Vescovo di Cuma, che fù martirizzato sotto Valeriano Imperadore a' 26. di Agosto;

sto; ed ivi medesimamente è notato, che a' 28. di Ottobre in detta Città ricevè il martirio S. Fedele. Sofia Matrona Romana trasferì a Cuma del 290. il Corpo di S. Giuliana, martirizzata in Nicomedia Città dell'Asia minore, come nota l'Eminentissimo Baronio.

Del 550. Cuma era ancora così ben munita, che Totila, e Teja Rè de'Goti vi fecero condurre tutto il tesoro, che havevano, come scrive Agazia, e vi posero in guardia Aligerno, ed Erodiano. E se bene hoggi nulla si vede delle grandezze di sì antica Città, pur tuttavia, chi cavasse il terreno, che il tutto hà coperto, ne troverebbe grandi vestigie. Così nel 1606. a tempo di D. Alfonso Pimentello Vicerè in questo Regno, facendo cavar la terra in questo contorno, appena si penetrò otto palmi sotterra, che cominciarono a trovare statue, parte rotte, e parte intere: videro pavimenti, e pareti lastricate di marmi bianchi, e colonne striate con fregi
bel-

bellissimi, e cornicioni tutti di lavoro corintio. Delle ritrovate statue altre erano di Greco scalpello nel tempo de' Cumani, altre di Maestri latini, del tempo, che Augusto condusse le Colonie in Italia.

Vi era un Nettuno, che haveva i cerri della barba tutti tinti di color ceruleo. Un Saturno, ò Priapo, c'haveva in mano un manico, che pareva di falce. La Dea Vesta con hasta. Un Castore nudo co' l pileo, ed un poco di barba, che gli scendea sotto il mento. Un' Apollo crinito, che havea ne' piedi un Cigno. Un' Esculapio. Un' Ercole colla clava, e colla corona di pioppo. Un Colosso di Ottavio Augusto di mano eccellentissima. Una bellissima Venere nuda. Ed altre bellissime statue, colle loro iscrizioni, riferite dal Capaccio, e dal Mormile, Scrittori accuratissimi di queste antichità. Città adunque così antica, così nobile, così felice fù rovinata dalla calamità della peste, che spesso spesso visitandola, fè che i Cittadini le loro sedi mutassero. Veg-

Veggonsi hoggi in questo distretto alle falde del colle due belle fabbriche, chiamate Templi, dove forse furono dette statue; sono della maniera, che qui li veggono.

Dalla parte, che guarda il mare vedesi grandissimo numero di sotterranee stanze, anche fabbricate con pietre quadrate, e degli acquedotti, degni di essere veduti, e considerati.

Discendendo da Cuma, nella parte, che guarda verso Oriente, vedesi il frontispizio del vero ingresso alla Grotta della Sibilla Cumana. Narra Agazia, che detta Grotta di ogni intorno era coverta, molto lunga, e che havea molti penetrali fatti dalla natura, e che tutto il suo contenuto era come baratro. Scrive Giustino Martire, ch'essendo venuto a Cuma vide la Grotta, ov'era come una grande Basilica fatta di un sasso, opera degna di ammirazione, dove intese da paesani, have per tradizione, che ivi la Sibilla Italiana havea redute le risposte.

Ag.

Aggiugne , che nel mezzo di detta Basilica i Cumani gli mostrarono tre lavatoi intagliati in pietra, nelli quali soleva ella lavarsi , e che dopo lavata , vestitasi una camicia, se n'entrava ne' penetrali della grotta, ov'era un picciol Tempio , ed ivi giunta sedea in un alto Trono , ove poi promulgava le sorti . Afferma eziandio di haver ivi veduto un piccol tumulo di bronzo , messo in alto , dove le ceneri della Sibilla si conservavano.

Vicino Cuma tre miglia colloca Tito Livio la Sacra Selva di Hami , *Sacer locus* appellato dagli antichi . Era detta Selva co'l Tempio sopra l'alto monte vicino a' bagni di Tripergola da un miglio , e mezzo , il qual monte hoggi vedesi da ogni lato coperto di rovine di antiche fabbriche.

Dentro il distretto di Cuma è una grotta grande chiamata da' paesani la grotta di Pietro di Pace: fù fatta per andar a Cuma dal lago Averno senza salire , e scendere
 quel

quel monte; hoggi è tutta rovinata; e non vi si può penetrare.

Nel medesimo distretto hebbe Silla il suo villaggio, ov'egli si ridusse, deposta la dittatura, e quivi menando il resto della sua vita in ozio tranquillo si morì in età di anni 65.

Tali finalmente, e tanti furono i pregi dell'antichissima Città di Cuma, da moltissimi Scrittori studiosamente notati, che se ne potrebbe tessere ben lunga storia; e pure a' nostri dì appena se ne vede qualche vestigio, onde possa con verità dirsi: Qui fù Cuma. Per la qual cosa il Cristiano Virgilio, Giacopo Sannazaro, così ne deplora le rovine in una delle sue elegantissime Elegie:

Ad ruinas Cumarum Urbis vetustissima.

*Hic ubi Cumæ surgebant inclyta famæ
Mœnia, Tyrrheni gloria prima maris.
Longinquis quò sæpè hospes properabat
ab oris,*

*Visurus tripodas, Delie magne, tuos.
Et vagus antiquos intrabat navita por-
tus,* *Quæ-*

Quærens *Uedalia* conscia signa fuga.
 (Credere quis quondam potuit, dum fata
 manebant?)

Nunc *sylua* agrestes occulit alta feras.
 Atque ubi fatidica latuere arcana *Sy-*
billa,

Nunc claudit saturas *Vespere* Pastor
 oues.

Quæque prius sanctos cogebat *Curia*
 patres.

Serpentum facta est, alituumque
 domus.

Plenaque tot passim generosis atria ceris
 Ipsa sua tandem subruta mole jacent.
 Calcanturq; olim sacris onerata trophæis
 Limina, distractos, & tegit verba
 Deos.

Tot decora, artificumque manus, tot no-
 ta sepulcra.

Totque pios cineres una ruina premit.
 Et jam intra solasque domos, disjectaq;
 passim

Culmina setigeros aduena figit apros.
 Nec tamen hoc *Grajis* cecinit *Deus* ipse
 carinis,

Prævia nec lato missa *Columba* mari.
 Et querimur, citò si nostra data tempora
 viſa

Dis-

*Diffugiunt? Urbes mors violēta rapit.
Atque utinam mea me fallant oracula
vatem,*

*Vanus, & a longa posteritate ferar.
Nec tu semper eris, quæ septem ample-
cteris arces,*

*Nec tu, quæ mediis æmula surgis
aquis.*

*Et te? (quis putet hoc?) altrix mea, du-
vus arator*

*Vertet, & Urbs, dicet, hæc quoque
clara fuit.*

*Fata trahunt homines, fatis urgentibus,
urbes,*

*Et quodcumque vides auferet ipsa
dies.*

*Della Città di Linterno, hoggi
chiamata Patria.*

C A P. XXIV.

FRÀ Cuma, e Volturno si veggo-
no le rovine dell'antica Città
di Linterno, già colonia de' Roma-
ni. Quivi Scipione Africano il Mag-
giore, dopo c'hebbe preso volonta-
rio

rio esilio dalla sua Patria, per essere stato maltrattato da' suoi Concittadini, che tanto gloriosamente havea da' ni: ici difeso, venne a ritirarsi, havendo in abbominio tanta ingraticudine. Quivi parimente visse, senza mai pensare di ritornare alla Patria, e quivi parimente morì, e fù sepolto, colle seguenti parole sù la sua tomba:

Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes.

Vogliono tutti gli Scrittori, che trattarono di questo luogo, che distrutto Linterno da' Vādali del 455. fù eretta dopo la Torre, che hoggi si vede, dove fù detto sepolcro, e che in memoria di quello ritenesse la sola parola *Patria*; onde Torre di *Patria* si appella.



Del

*Del Monte Olibano , e di alcuni Bagni,
che sono appresso al lido del mare,
facendosi ritorno da Pozzoli.*

C A P. XXV.

Perche il cammino, che si è fatto verso Pozzoli è stato per la strada di Agnano; resta di raccontare, ciocche ritrovasi da Pozzoli infino alla grotta , dalla quale incominciammo.

Poco discosto da Pozzoli vicino al Ponte si vede il Monte Olibano di durissima felice , c'hoggi chiamano i sassi , tanto sterile , che dal greco vocabolo, che significa sterilità hà ricevuto il nome. Nella strada presso il monte è un marmo, con una iscrizione postavi, dalla quale si raccoglie, che tutta quella spiaggia di mare, e quel luogo era solitario , ed impraticabile: ove altro non si vedeva, che uccelli marittimi : ed hora è ridotta in tanta vaghezza , ch'è deliziosissima . La iscrizione è la seguente.

Phi.

*Philippo II. Cathol. Regnante . Loca
in via, solis Ibicibus pervia, freto, mon-
tibus, saxis immanibus involuta, Pera-
fanus Ribera Alcalę Dux, cum pro Rege
esset, excluso mari, comminutis saxis,
dissectis montibus, aperuit, viam stravit,
& ad Balnea Puteolana: quę prius de-
perdita Publ. Saluti restituerat, patefecit.
M. D. LXXI.*

Alle radici di questo Monte preso al lido del mare sono alcuni Bagni: il primo è chiamato comunemente i *Bagnuoli*, la sua miniera è alume, rame, e ferro. Le sue acque confortano il capo, lo stomaco, e l'altre membra, toglie la nebbia dagli occhi, ristora i deboli, dà grandissimo giovamento alle febbri quartane, e cotidiane, e libera da' dolori di qualsivoglia morbo.

Il Bagno *Ortodonnico* è negli horti del Vescovo di Pozzoli, e vi si scende per alcuni gradini in un luogo molto caldo; è la sua bocca verso la parte Australe, e perciò quando spirava l'Ostro non vi si scende, perchè il gran caldo affogarebbe chi vi fosse

F den-

dentro. L'acqua è buona per sudare, e per bagno; portata fuori ritiene la sua virtù, cioè di ristorare i corpi, consumati dalle febbri, di cacciar via la nausea dello stomaco, di curar le febbri erranti, ed efimere, e che tirano al tifico.

Il Bagno *Subueni homini*, detto volgarmente Zuppa d'huomini, tutto si disperde nell'arena avanti una caverna presso il lido del mare; ma con cavar l'arena sudetta si ritrova: è valevole a rimuovere le cause fredde, giova al petto, ed alle giunture: è ottimo rimedio alla podagra, è giovevole anche a gl'Idoprìci.

Il Bagno chiamato *Pietra* è lùgo questa riva sotto le rupi dello stesso Olibano; hà il nome dall'effetto, che fa di romper la pietra, e di mandar fuori le arenelle, guarisce il dolor del capo, è utile a gli occhi, ed a gli orecchi, è cordiale, e pettorale, e bevendosi purga le interiora.

Camminando per lo lido del mare di là da Pozzoli verso il Monte Pausilipo, trovasi il Bagno di S. Ana-

sta-

stasia, ove fattosi un fosso, l'acqua, che vi si trova, ricrea tutte le membra, e dà loro vigore; toglie i sintomi a' languidi, rompe le pietre, e caccia via l'arenelle.

Passando più oltre, trovasi il bagno di *Giuncara*, la cui acqua conforta lo stomaco, e' l' fegato; giova al petto, ed alle reni, determina le febbri croniche, e coll'esser bevuta ingrassa.

Più innanzi camminando si trova finalmente il Bagno di fuori Grotta chiamato anche *Tripta*, la cui acqua è dolcissima a bere, refrigera le membra infuocate, giova alle medesime disseccate dalla febbre, ed al pulmone offeso, leva la debolezza dello stomaco, guarisce la tosse, e la scabia; ma è a gl' Idropici nociva.



Di Nisita.

C A P. XXVI.

A Rimpetto di questo lido
giace la bellissima Isoletta,
con voce Greca appellata Nisita,
cotanto vaga, che i nostri Poeti
Pontano, e Sannazaro la finsero una
Ninfa, convertita in Isoletta; e nel-
l'Ecloga 1. il mentovato Sannaza-
ro così ne dice:

Piscolamq; lego celeri Nesida phaselo.
Nell'Arcadia poi Ecl. 12. così la
descrive:

*Dimmi Nisida mia, cost non sentano
Le rive tue giamai crucciata Dorida,
Nè Pausilippo in te venir consentano.
Non ti vid'io poc' anzi herbosa, e florida
Habitata da Lepri, e da Cunicoli?
Non ti vegg'hor più ch'altra, incol-
ta, & horrida.*

*Non veggio i tuoi recessi, e i diverticoli
Tutti cangiati, e freddi quegli scopuli,
Dove temprava Amor suo' ardenti
spicoli.*

Cir-

Circonda ella poco meno di un miglio, e mezzo: e nella parte, che risguarda Mezzodì, hà un comodo porto per gli naviganti, detto *Porto Pavone*; e sopra la porta avanti al Ponte, leggesi in un'antico marmo il seguente distico:

*Nauta siste ratem, temonem hic;
velaque fige;
Meta laborum hac est, lata quies
animo.*

E quivi pigliando porto ancor'io, che fin'hora hò fatto la Guida a' curiosi Forestieri, ammaino le vele del mio discorso.

I L F I N E.

REGOLE

Utilissime, e necessarie per que', che prendono i bagni in Pozzoli, ò altrove.

*Colla descrizione Elegiaca de' bagni
Pozzolani.*

I **N** On venite mai al bagno , se non siate purgati , perche i bagni acuiscono , e muovono gli humori.

2 Come venite al bagno , lasciate tutte le turbazioni , e pensieri dell'animo, perche cosi opera il bagno la sua virth per l'allegrezza , come il Maestro fa il suo lavoro con gl'istrumenti suoi.

3 Non entrate in bagno, se non avete perfettamente diggerito.

4 Non mangiate , nè bevete nell'acqua, nè fuori di essa , se non sarete prima raffreddati , acciocchè quello, che non è diggerito, non sia tirato dalla natura , e ne provvenga l'oppilazione.

5 Guar:

5 Guardatevi dal freddo, e dal vento, finche vi bagnate.

6 Usate il vino bene adacquato per discacciar la sete.

7 Bagnatevi solamente una volta il dì, acciocchè la troppa evacuazione non v'indebolisca.

8 Entrate tanto nell'acqua, che sian coperte le spalle, posto che non habbiate qualche ferita, la quale non dovete bagnare per modo alcuno nell'acqua di Cantarello, del Sole, e della Luna.

9 State tanto nell'acqua finche vi sudi la testa, ovvero finche troppo non vi angoscia.

10 Usciti dall'acqua, subito mettetevi attorno un lenzuolo, e come havete sudato alquanto, levatevi il lenzuolo, ed asciugato il sudore, state un poco, e dappoi tornate a casa ben vestito, riposatevi alquanto, ma non sudate più.

11 Non vi dilettrate di mutar bagno, eleggetene uno de'molti, e quello usate.

12 Fate che l'acqua del vostro

F 4 ba

bagno vada al mare continuamente, altrimenti l'haverete fredda.

13 Quando vi volete bagnare, se vi è lecito, gettate fuora tutta l'acqua, acciocchè l'abbiate fresca.

14 I bagni, come gli altri rimedij operano col tempo; e però se non guarite così tosto, non ve ne prendiate noja.

DESCRIZIONE

Elegiaca di Alcadino
de' Bagni Pozzolani.

Proamium.

*Inter opes operum Deus est laudandus
in illis,*

In quibus humana deficit artis opus.

Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,

A Phlegetonteo provenit amne salus.

*Nam quæ defunctos aqua fervens urit
in imis,*

Hæc eadem nobis missa ministrat opẽ.

Cætera cū fictis curentur regna Syrupis,

*Balnea quæ curat Terra laboris ha-
bet.*

*Vos igitur quibus est nullius gutta me-
talli,*

Quæ-

Quærite , quæ gratis auxilientur
aquas.

Quarum virtutes , & nomina maxime
Cæsar,
Præfens pro mira laude Libellus ha-
bet.

De Sudatorio Aniano: Balneo sicco.

Absque liquore domus bene Sudatoria
dicta est,

Nam solo patiens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusque
colubris,

Nec fera, nec piscis inveniuntur ibi.
Ingreditur si quis parvæ testudinis um-
bram,

More nivis tactæ corpora sole ma-
dent.

Evacuat chymos, leve corpus reddit, in
ipso,

Quovis apposita est vase , tepescit
aqua.

Hæc aqua languentes restaurat , & ilia
sanat,

Ulcera desiccant sub cute , si qua la-
tent.

F S Hac

*Hac re Germanus Capuæ caput, æde re-
pertum
Ad sacra Pascasi pascua te retulit.*

De Aqua Bullæ.

*Est aqua quæ bullit, quæ ex hoc bene
Bulla vocatur,
Humani quantū Bulla timoris habet.
Ut rogas inspirat saxis crepitantibus
intus,
Sic locus ignito corda fragore movet.
Quam metuenda magis, tantò magis uti-
lis agris,
Si studeant in ea sæpè lavare caput.
Et si forte carent, quo possint membra
lavari,
Alterius curent sumere fontis aquam.
Hæc virtute loci præstat calefacta salu-
tem,
Luminis antidotum, seu medicina
potens.
Hæc caput emendat, matricem purgat,
& inguem
Liberat, & splenem purgat, & ipsa
jecur.*

De

De Balneo à Strunis.

*Dentibus à Strunis prodest, quos rheuma
relaxat,*

*Facibus ad solitum si cadat uva locū,
Faucibus apta satis, branchos ex rheu-
mate passis,*

*Et laesis oculis hæc aqua præstat opẽ.
Pulmonem recreat, quem tussis causa
fatigat;*

*Inflāmat corpus, cui dominatur aqua.
Incitat os dapibus, stomachi fastidia
tollit,*

*In multis aufert rheumatis omne
malum.*

*Pigritiem tollit membrorum, pectora
lenit,*

*Vocis ad obsequiū pectoris aptat iter,
Sapius unde solet morbis occasio nasci,
Ne fluat à summo vertice, phlegma
vetat.*

De Balneo Foris Cryptæ.

*Lympha Foris Cryptæ juxta maris edi-
ta littus,*

F 6

A flo-

A stomacho pellit debilitatis onus.

*Sed nocet hydropicis , cùm sit dulcissima
potu,*

Vim consumendi non habet , inde nocet.

*Leniter ignitos assũpta refrigerat artus,
Pulmonẽ læsum sanat , & inde jecur.*

*Pectoris antidotum , tussi medicamen-
amicum,*

*Desiccata febris caumate membra
rigat.*

*Ipsa per occultos telluris ducta meatus
Subvenit agrotis , est quibus ægra
cutis.*

*Vt dicunt veteres, (satis est mirabile
dictu)*

*Ipsa foris Cryptæ Bulla ministrat
aquam.*

De Balneo Juncaræ.

*Balnea Juncaræ , quæ sunt in littore
Ponti,*

*Prosunt consumptis, ni sit adusta cu-
tis.*

*Pectoris amissas reparant in corpore
vires,*

LR-

*Lætificant animos , gaudia sumptæ
fovent .*

*Quæ veniunt per se, mentis suspiria tol-
lunt,*

Et faciunt alacres in muliere viros.

*Efficiunt Veneris renes ad prælia fortes,
Confortant stomachum , lumina læsa
juvant.*

*Quas hominum cætus febres interpolat
usus*

*Annihilant , necnon triste medentur
hepar.*

*Talibus usus aquis discrimina nulla ti-
mebit,*

Quæ quandoq; solent extenuare cutim.

De Balneolo, sivè Plagæ Balneo.

*Inter aquas pelagi prope littus sub pede
rupis,*

*Magnus in effectu fons breve nomen
habet.*

*Balneolum dictum, tantæ virtutis amicū,
Ut patiens illic sentiat esse Deum.*

*Nam morbo quocumque dolet, seu rheu-
mate quovis*

Lotus aqua tali tempore liber abit.

Et

*Et caput, & stomachum, renes, & cę-
tera membra*

*Confortat, tepidã se renovabit aquã.
Hac prodest oculis, oculorum nube
fugata,*

*Consumptos reficit, quos tenet ægra
fimes.*

*Materiamque rudem consumit, & am-
phimerinen,*

*Hoc genus plus aliis Parthenopenſis
amat.*

De Balneo Petrę.

*Cui petra dat nomen mirum reor esse la-
vacrum,*

*Quod lapidem possit frangere nomen
habet.*

*Et caput à multis facit absentire quę-
relis,*

*Auribus auditum præstat, & addit
opem.*

Lumina detergit tunicis maculosa piatis.

Pectoris, & cordis esse medela potest.

Vesicas aperit, de renibus urget arenam;

Interiora lavat potus, & hujus aquę.

Quamplures vidi calidã potare petrosos,

Quęis

Queis urina fuit post lapidosa satis.

*Vos igitur, quibus est durus cum pondere
venter,*

Liberat assidue potio talis aquæ.

De Calatura .

*Pulmoni solidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tussim, quam grave rheu-
ma parit.*

*Hæc Stomacho vires reparat, vim præ-
bet edendi*

*Sæpius assumptas decoquit illa dapes.
Detergit faciem, mentem corroborat, &
cor*

*Latificat, turpes radit ab ore notas.
Formidat quicumq; phthisim cum tusse
paratam,*

*Vt timor abscedat, sæpius intret aquã.
Inveterata suis, sicut radicibus arbor,*

*Nequaquam poterit absq; labori capi,
Non aliter veteris serpentina semina
morbi*

Possunt evelli qualibet arte simul.

De

De Balneo subveni homini.

*Ex re nomen habet lavacrum, quod sub-
venit agris,*

Nominis effectum gaudet habere sui.

*Purgat pulmonem, deponit pondera
splenis,*

*Depurat tumidum certa medela je-
cur.*

Tristitię causam gelido de pectore tollit,

Humores ventris leniter unda levat.

*Defectum stomachi tollit, confortat, &
ipsum,*

Vt solito solitas appetat ore dapes.

*Vocem clarificat genus omne doloris, &
aufert,*

Talis amatores convocat unda suos.

*Hic etiam deponit onus longæva poda-
gra,*

Hic datur articulis induciata quies.

De Balneo S. Anastasię.

*Balnea præterea, seu Nastasię lava-
crum,*

*Vsibus humanis commoda multa fa-
cit.*

Cor-

Corporis igniti recreatos efficit artus,
 Virtutes etiam corporis unda novat.
 Res miranda quidem, quicumque cava-
 bit arenam,
 In medio fossæ fervida manat aqua.
 Illa recens in fonte suo symptomata
 tollit,
 Languidus ardorem si patiatur aquæ.
 Qui petit ergo suo bene de languore le-
 vari,
 Sentiet auxilium, si renovabit aquam.

De Balneo Ortodomnico.

Hæc manet absconso telluris lymphæ
 meatu,
 Hanc via sub terris plena timoris
 habet.
 Tu cave ne subeas thermas spirantibus
 austris.
 Ne calor inclusus sit tibi causa necis.
 Hæc aqua mira nimis consumptis est bo-
 na valde,
 Restaurat corpus nobilis usus aquæ.
 Infirmos sicubi febris tenuaverit artus,
 Et putat extremam tristis adesse
 diem.

HAS

Has fidens intrabit aquas, & sæpè fre-
quentans,

Sentiet in robur se rediisse vetus.

Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea
turpis.

Pellitur his thermis, hectica victa
fugit.

De Aqua Sulphataria!

Sulphureos fumos mittentia Balnea,
nervos

Mollificant, scabiem, membraque sca-
bra novant.

Hæc aqua fecundat steriles, stomachique
dolorem

Destruit, ac capitis, stringit aqua ex
oculis.

Est vomitum cogens, oculos bene reddit
acutos,

Pituitam solvit, frigora febre fugat.

Præsertim si præveniat purgatio trina,
Securè intrabis corpora pura etenim,

Quam semel accipiunt, servant sine labe
salutem,

Balnea ne culpes, quove modo hæc
oleant.

Ef-

*Effectum virtutis ama, narsque medela
 Quam fugiunt, morbos corpore sæpè
 fugat.*

De Balneo Cantarello.

*Inter aquas pelagi fervens aqua manat,
 & ipsa*

*Ne fluat in pontum sectile claudat
 opus.*

*Cum mare fervescit, locus oppugnatur
 ab undis,*

Vix aliquis poterit ager adire locum.

*Cantarus humana fruitur virtute me-
 dendi,*

*Nam plagas veteres, consolidatque
 novas.*

*Ulceræ qui patitur cutis ex humoribus
 extra,*

Catarus abstergit, lumina clara facit,

*Sanguinis obturat venam quocumque
 fluentem,*

*Subvenit articulis, fit medicina pe-
 dum.*

*Utilis ad febres, & frigora. Sed tamen
 hujus*

Usus aquæ lateri continuatus obest

De

De Balneo Fontanæ.

*Fert somnum, ventrē reddit fluxumque,
soporem*

*Conciliat pueris, lac citò multiplicat.
Saxea mollificat, renes, expurgat arena,
Cuncta lavacra super, nausea fit pro-
culhinc.*

*Vesicam reserat, lapidem frangitque po-
tenter,*

Affectis podagra, vulneribusq; nocet.

De Balneo Prati.

*Est lavacrum à vulgo Prati cognomine
dictum,*

Creditur à multis hoc Ciceronis opus.

*Est via difficilis, quæ ducit ad inferiora,
In quibus inveniet, quam petit ager,
aquam.*

*Hæc bene visceribus fertur conferre
molestis,*

*Allevat hoc corpus, quam gravat
humor iners.*

Dicunt, & duros mirè mollire lacertos,

*Et caput, & spatulas ad sua jura
trahit.*

De-

Detergit lippos oculos , ac ulcera , magna

*In toto pariter corpore præstat opem,
In sudore madens fugiat pro tempore
frigus,*

*Nec potum sumat, dum sua membra
calent.*

De Balneo Arcus.

*Dulce satis lavacrum , quod nomen sumit
ab Arcu*

Virtutem magnæ cōmoditatis habet.

*Hæc aqua consumptos restaurat corporis
artus,*

*Corpus fortificans , arida membra
rigat.*

*Si quis in extremis patitur , festinet ad
undam,*

Omnia ne dubites, interiora iuvat.

*Non tamen hîc prodest, tumidi quos sarcina
ventris*

*Aggravat, atque dolet splene tumen-
te jecur.*

*Rem liquet expertam , proprio quam lumine
vidi,*

*Teste mihi populo , quæ scio verba
loquor,*

Vidi

*Vidi consumpto tantùm cū pelle relicto,
Tempore non longo restituisse cutim.*

De Balneo Raynerii.

*Balnea Raneri, quæ corpora putrida ra-
dunt;*

*Et quorum falsi phlegmatos hostis
aqua est.*

*Si sanie, aut scabie pressus, celer illa sub-
intret,*

A scabie quavis exteriora lavant.

*Infectam mundare cutim quicumque la-
boras,*

Vtere Ranerio, nam citò sanus eris

*Non tamen incurras iterum discrimina
morbi,*

Terribiles Trituli sanus adibis aquas.

Vidi quamplures hoc fastidire lavacrū,

*Fecerat hoc hominum pingue putredo
putens.*

*Raneri servavit aquis, aqua turgida sta-
gnis.*

Felix qui pingues evacuabit aquas.



De

De Balneo Tripergolæ.

*Hæc domus est triplex, hinc jure Triper-
gula dictam,*

Vna capit vestes, altera servat aquam.

*Tertia languentes latè excipit, atque la-
vacrum*

*Suggerit, & medicam fida ministrat
opem.*

*Utilis unda satis multùm sudantibus,
aufert*

*Defectum mentis, cum gravitate pe-
dum.*

*Hæc stomachi varias facit absentare
quærelas,*

Flebile de toto corpore tollit onus.

*Hujus amator aquæ symptomata nulla
timebit*

Incolumi semper corpore letus erit.

De Balneo S. Nicolai.

*Infirmos refovet, consumptis præstat
opemque*

*Confirmat stomachum, robur aqua hæc
reparat,*

Has

De Balneo Scrophæ.

*Has dictas ajunt Scrophæ de nomine
thermas,*

*Scrophula quod fetens tollitur hic
subitò.*

*Vel quia tum primum vis est deprensa
lavacri,*

*Cum Scrophæ his se se languida lavit
aquis.*

*Pellitur, & morbus, qui sumpsit ab im-
pete nomen,*

*Si fuit à salso phlegmate causa mali
Hæ therma scabiem infestam, lepramque
fugabunt,*

*Profunt articulis, proficiunt podagra.
Ventricibus, & profunt plenis intercutem
lymphæ,*

*Cùm tumet Ascites, & grave sentit
onus.*

*Harum ope qui sanus fuerit, cavet omne
legumen.*

*Providus hic idem salgama cuncta
fugit.*

De

De Balneo S. Luciae.

*Hac lympha veniente replentur balnea
semper,*

*Semper, & illimi limpida fonte nitet.
Parthenope tamen bis varò utitur, hac
quia tristis*

*Advena languentum turba replere
solet.*

*Hac juncturarum pellit, capitisque do-
lores,*

*Hac etiã prasens est medicina oculis:
Sed cataracta nocens, modò non vetus
oculis illos,*

*Sed nebula exurgens lumina fœda
præmit.*

*Vidi ego majora fide, qui venerat orbis
Discussis tenebris retulit inde pedem.*

*Tinnibant aures, remeavit sanus utraq;
Cæpit, & auditum, qui modo surdus
erat.*

De Balneo S. Mariæ Arculo
nuncupato.

*Qui breve nomen habet, magne virtu-
tis habetur*

G

M

*Arculus, à flammis, quod calet, ar-
cet hepar.*

*Rheumatis, & stomachi vitium de cor-
pore tollit,*

Liberat à multa frigiditate caput.

*Hic aegris oculis medicamina fida mini-
strat,*

Arculea cedit triste papaver aqua,

Et si forte fugit vigilantia lumina sōnus,

Arculus adveſto mēbra sopore fovet.

*Balnea quod Trituli, quod Culmae lym-
pha ministrat,*

Arculus in multis hoc operatur idem.

*Quamvis inter aquas Trituli sit gratior
unda,*

Consulo ne dubites hoc breviorē frui.

De Balneo Crucis.

*Nunc Crucis est multis laudabilis unda,
lavacrum,*

*Quos semper quarulos lenta podagra
domat.*

*Confortat nervos, flatus expellit ab ipsis
Ilibus, hac sanat fida medela latus.*

*Prodest hydropisi, qui fit ex phlegmate
crasso,*

Con-

Consumitque cavum, splene tumente,
jecur.

Proficit, & ventri, si quando hypochondria lassant,

Insita, seu nervis frigida gutta nocet.

Vidi ego cui fuerat quondam manus arida dextra,

Nec poterat positos tollere ad ora cibos.

Viribus hujus aque parvo post tempore sanam,

Huc illuc letum vertere saepe manus !

De Balneo Succellario.

Est Subcellarium lavacrum, quod convenit agris

Lucida quo multum, dulcis & unda fluit.

Pondus, & ardorem vesicae tollit ab agris,

Dentes, gingivas mundificatq; citò.

Provocat urinam, quoq; labra dolentia sanat,

Pellitur hac unda tristis harena statim.

Passus in aestate quartanã, aut quotidianam,

G 2 Aut

Aut typicas febres, sentiet ejus opẽ.
 Pulmonis, jecoris vitio, splenisque me-
 detur,
 Tussis ob hoc lavacrum pectore pulsa
 fugit,
 Appetit, & stomachus ista perlotus in
 unda,
 Non benè concoctus redditur inde
 cibis.

De Balneo Ferri.

Ante domum Vatis locus est prope lit-
 tus Averni,
 Grande ruinosũ præminet artis opus,
 Hoc lavacrum spumam mittit ferrugi-
 nis instar,
 Dicitur umbrosa (sed procul umbra)
 domus,
 Si quis hemicranium patitur, quandoque
 dolorem,
 Sive supercilii, hanc sæpius intret
 aquam.
 Cum vitio capitis nubẽ caliginis aufert,
 Tollitur ex oculis sãguis, ab ore sonus.
 Si quis aquæ talis vires cognosceret ager,
 Collyrio nũquam læsus haberet opus.
 Pan-

*Pannosos oculos syncerat, & effetat
aures.*

Congaudet capiti cellula trina suo.

De Balneo Palumbario.

*Crypta Palumbaris fertur quia grata
palumbis,*

*Vel quoniam lumbis fertur obesse
parum.*

*Vnde Palumbaris heros cū vertice renes
Sanat, & urine sumpta recludit iter.*

*Ex oculis nebulas, & ab auribus exci-
tit euros,*

Tollit cardiacen, arthriticosq; fugat.

*Et majora facit, si scis servare dietam,
A salsis caveas, frigida quaq; fuge.*

*Argentis vitabis aqua tu sumere potum,
Vtere lymphato, quod parit ura,
mero.*

*Crede mihi, quod aqua hac faciet quod-
cumque syrupus.*

(Si bene servetur sola diæta) facit.

De Balneo Salviana.

*Salvia diva parens invenit fortè lava-
rum,*

De proprio nomine nomine credo tra-
bens.

Hæc aqua matrices quovis humore gra-
vatas

Purgat, & has steriles fructificare
facit.

Menstrua si forsitan fugiant; invita redi-
bunt,

Et facit lavacrum, ne sine lege fluât.

Quos patitur matrix casus, hæc tempe-
rat ægra,

Vnde queri posset fœmina, causa perit.

Vos igitur steriles, moveat si gratia pro-
lis,

Ni vetet annosi temporis ægra quies.

Tam vir, quam mulier te Salvia grata
frequentent,

Officio exhibit aptus uterque suo.

De Balneo Trituli.

Est locus antiqua testudine ductus in-
altum,

Rupe sub ingenti celte cavata domus.

Quæ plena est hominum formis ex arte
paratis,

Ad quid aqua valeant, quæque figu-
ra notat.

Res

*Res miranda satis, satis est horrendaque
dictu,*

*Huc veniēte die mittitur unda semel.
Hac eadem partim primum petit aquo-
ra, partim*

*Extenuata fluens refluit unde venit.
Si quis hac quam olim Bethsaida vene-
rat, anno*

*Quæ semel infirmis mota ferebat opē
Hac nam quotidie multis aqua subvenit
ægris,*

*Rheuma fugat ; stomachum roborat ;
atque caput.*

*Liberat hydropicos , hic omnis gutta fu-
gatur,*

Phlegmaticis prodest , febricitare vetat.

De Sudatorio Trituli.

*Evacuat succos , stomacho , confertque
cerebro,*

*Rheuma gravans abigit phlegma pi-
grumque liquat,*

Alleviat corpus leni sudore salutis

*Hydropiæ , ac podagræ porrigit usq;
manus.*

De Balneo S. Georgii.

**Est aqua, quae poterit, nisi flaminis indi-
ce haberi,**

**Nam via sub terris plena timore la-
tet.**

**Quantum mens dubia hoc timet ingre-
diendo lavacrum**

Mirificè tantum leta requirit aquam.

**Hac frangit lapidem, ac urinam solvit
ad usum,**

Arcet; et in multis articulare malū.

**Scissaque si crura, aut si pes, si brachia,
si frons**

**Aegrotant, sanctis bis relevantur
aquis.**

**Hoc bene contestor, cum quidam min-
gere vellet,**

Evomit lapides virga coacta duos.

De Balneo Pugilli.

**Cum maris unda tumet tantum vacat
unda Pugilli**

**Pro statione loci tum breve nomen
habet.**

Est

*Est iter obliquum, parvam quod ducit
ad undam,*

*Vix hominum septem creditur esse
capax.*

*Ani tollit onus, ventrem cessare soluti
Cogit, & hydropicos attenuare potest.
Si patitur cum splene caput, si frigore
corpus*

*Februerit, certam sentiet eger opem.
Quid de te referam nimis admirande
Pugille?*

*Quod proprio vidi lumine, testor ego.
Aridus usus aqua hac, gerulis adductus
amicis*

Discessit sanus, non ope vectis egens.

De Balneo Olei Petrolii,

*Culina præcul haud locus est, qui fundit
olivum,*

*Hoc lavacrum multum commodita-
tis habet.*

*Hoc vitium lepræ, genus hoc serpiginis
omne*

*Tollit, & à stomacho phlegmata
salsa fugat.*

Extinguit bilim, grossos subtiliat artus,

G S Ex-

*Exhilarat tristes, cor bene reddit
ovans.*

*Noxia de gelidis depellit frigora mēbris.
Omnia latentur membra vigore suo,
Cujuscumque genas nigra si Morphæa
notabit,*

*Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.
Virtutē lavacri demonstrat nomē olivi,
Hoc oleum præstat, quod petra sudat
aquis.*

De Balneo Culmæ.

*Inter aquas alias mirabile Culma lava-
crum,*

*Cujus ad accessum non via recta
patet.*

*Imò per obliquum montis accedis ad
undas,*

*Monstrat iter dubium prævia flamma
tibi.*

*Unda latens intus, sudorem provocat
intus,*

*Et facit ad nervos, quos grave rheu-
ma gravat*

*Luminibus lumen reddit, vestigia clau-
dis,*

Pass.

Passio ni fuerit inveterata diu.

*Rem loquimur certam, non est incognita
multis,*

*Culma nocet sanis, morbida membra
iuvat.*

*Hanc igitur caveat, qui non eget arte
medendi,*

*Quam qui fortè petit vitet in anne
moram.*

De Aqua Solis, & Lunæ

*Ut Sol illustrat radiis fulgentibus orbem,
Et vegetat splendens numine cuncta
suo,*

*Utq; inter stellas resplendet sola minores,
Et tenebras noctis candida Luna fu-
gat.*

*Balnea sic Lunæ, & Solis discrimina
morbi*

*Tollunt, & vitæ lumina restituant,
Vincere quam solers nescit medicina po-
dagram,*

*Hanc calidæ norunt vincere Solis
aqua.*

*Norunt occultum membris educere ser-
vum,*

*Menstruaque, & venas sistere prima
queant.*

*Vulnera consolidant, bis turpis fistula ce-
dit,*

*Quam vix vlla artis vincere cura
potest.*

De Balneo Gimborosi.

*Est aqua mirandi nimium nova dicta
lavacri:*

*Gilbrosum proprio nomine, nomen
babet.*

*Pene per octo gradus patiens descendit
ad undam*

*Circuit inter aquas per latus omne
gradus.*

*Alia componis prohibetq; dolore matri-
cem,*

Sanguineos fluxus in muliere vetat.

*Asuperis exire cruor prohibetur, &
idem*

Ne fluat in solitis inferiora fugat.

Vesicam curat quoties vrina negatur,

Nulla patet melior renibus esse salus.

*Si lapides, qui sine pilos patiantur, ar-
pam,*

Quo;

*Quolibet à morbo membra gravata
iuvat.*

De Balneo Episcopi.

*Nomine fons tali fruitur, quod competat
agris,*

Vel quia Prælati tale refecit opus.

*Arthriticis prodest, tollit genus omne
podagra,*

*Hoc habet expertum Pontificale
decus.*

*Et quia Prælati requies nocet, atque
paratus,*

*Torquentur magno sæpè dolore pe-
dum.*

*Cum consipatus cibus intercluditur in-
tus,*

*Inde dolent ventres, ilia tensa cre-
pant.*

Si tales ergo tibi vis lenire dolores,

Pontificis fontem vade require celer.

De Balneo Fatarum.

*Confortat stomachum, viracem reddit
osque*

Dat

*Dat podagra auxilium, nausea fit
procul hinc.*

*Extrahit absconsus, atq; latens in cor-
pore ferrum,*

*Exbilarat nimis hic omnia membra,
latex.*

De Balneo Braculæ.

*Faucibus antidotum benè confert Bra-
cula crassis,*

Et vox si fuerit rauca fit apta sono.

*Si patitur capitis puppis, vel proa do-
lorem,*

*Si dolet oppressum splene tumente,
jecur.*

*Sique caligo diem noctis germana mi-
norat*

*Omnibus his vitiiis Bracula præstat
opem,*

*Quartanã perimit, nec non necat ambi-
merinam*

Hic intermissa febris origo perit.

*Vos igitur, quibus est odiosa planetica
febris,*

Hujus si sapitis, querite fontis aquã.

*Non opus intrare semel, nam Balnea
quanto*

Quis

*Quis magis ingreditur, tam magis
ipsa iuvant.*

De Balneo Spelunchæ.

*Ultima thermarum laudes spelunca me-
retur,*

*Cujus aqua poterit simplice nemo
frui.*

*Ingenio faciente modum capit unda ca-
lorem,*

Sic intrabit aquas ingeniosus homo.

*Cuiuscumque velis perimit symptomata
gutta*

*Hic fugit hydropisis, tussis iniqua
perit.*

*Ut Galenus ait, drachmas si quinque ca-
lentis*

*Quisquam quotidie sumere curet
aqua,*

*Et super, & subtus, quæ sunt diaphrag-
ma medetur*

*Rheumatosis excludit, quod nocet om-
ne genus.*

*Non domus horroris, non est spelunca
latronum*

*Crypta salutarem continet intus
aquam.*

De

De Aqua Fœniculi.

*Abstergit lippos, desiccatur, & ulcera
eorum.*

*Detergit maculam, & lumina clara
facit.*

Ad Henricum Cæsarem.

*Suscipe Sol Mundi tibi, quem transmitto
libellum*

*De tribus ad Dominum tertius iste
venit.*

*Primus habet patrios sublimi Marte
triumphos,*

*Mira Friderici gesta secundus habet.
Tàm loca, quàm vires, quàm nomina
penè sepulta,*

*Tertius Euboicas iste reformat aquas.
Cæsaris ad laudem tres scripsimus ecce
libellos.*

*Firminus est verbum, quod stat in ore
trium.*

*Si vacat, annales veterum lege Cæsar
Avorum,*

*Pauper in Augusto nemo poeta fuit,
Euboici vatis Cæsar reminiscere vestri,
Ut possit Nasi scribere facta tui.*

IN

INDICE

ABECEDARIO

*De' luoghi, e delle cose contenute nella
Guida di Pozzoli, &c.*

A.

- S**anto Abundio Vescovo di Cumma. pag. 111.
Accademia Villa di Cicerone. 52.
Alume dove, e come si faccia. 24.
Amfiteatro, ò sia Coliseo. 45.
Arco felice. 109.
Astruni, luogo di Caccia Reale;
ed avvenimèto in detto luogo. 19.

B.

- B**agni, e loro descrizione in 3
versi. 128.
D'Arco. Di Rainieri. Di Tri-
pergola. Della Scrofa. 63.
Di S. Lucia. Di S. Croce. Di Suc-
cellario. 64.
Del Ferro. Della Palombara.
Di Salviana. 65.
Bagno di Cicerone. 77.
Bagni di Tritoli. 77.
Di S. Giorgio: di Pugillo: di
Pe-

Petroleo.	86.
Del Sole, e della Luna.	86.
Cibboroso: del Vescovo: delle Fate: di Bracola: della Spe- lonca.	87.
Del Finocchio.	87.
Bagnuoli. Bagno Ortodonnico.	121.
Subveni-homini: e della Pie- tra.	122.
Di S. Anastasia: di Giuncara: di Tripta.	123.
Baja, antica Città distrutta.	75.
Baulo.	94.
Bolla, acqua alle radici del Mon- te-secco.	18.

C.

C Ampi Elisij.	103.
Caronte barcajuolo.	102.
Castello di Baja.	77.
Cattedrale di Pozzoli, e sua de- scrizione.	37.
Cento Camerelle.	106.
Circo.	96.
Cisterna nobile nel giardino del Conuento de' Padri Capuccini presso la Solfatarà.	29.
Città di Pozzoli.	31.
Coccejo Autor della Grotta, det- ta	

ta di Pozzoli. 2. mentovato in una iscrizione.	38.
Coliseo.	45.
Colonne artificiose per rompere l'acque della Piscina mira- bile.	106.
Convento de' Padri Capuccini presso la Solfatarà.	29.
Cuma Città antichissima distrut- ta.	109.

D.

D Elfino, e sua storia.	67.
Dicearchia , perche detto Pozzoli.	31.

E.

E Lifii.	103.
Euboico lido.	73.

F.

F Aro, Torre di Miseno.	101.
Fossa di Nerone.	68.

G.

S An Gennaro Pontefice, e Mar- tire ; sua Chiesa presso la Sol- fatarà. 27. sua statua di marmo nella stessa Chiesa, e miracolosi avvenimenti intorno ad essa . 28. 29. ove fù esposto alle Fere. 45.	
Giuochi nell'amfiteatro di Poz- zoli.	

zoli.

46.

Grotta de' Cani, e perche cosi detta. 15. Avvenimenti in essa. 16.17.18.

Grotta di Pietro di Pace. 115.

Grotta detta di Pozzoli. 1.

Grotta della Sibilla. 72. suo vero ingresso. 114.

Grotta Traconaria, ò vero Dragonara. 101.

H.

H Ami, sagra Selva. 115.
Horti di Cluvio, di Pilio, e di Lentolo. 52.

I.

I Scrizione avanti la Grotta di Pozzoli, contenente i Bagni rinnovati. 5. altra nel Sudatorio di Tritoli. 83. altra avanti al Palazzo di D. Pietro di Toledo. 89.

L.

L Aberinto, che cosa veramente sia stato. 48.
Lago di Agnano. 12.
Lago Averno. 68.
Lago della Coluccia. 75.
Lago Lucrino. 66.

Lin-

Linterno, Città distrutta. 118.

M.

Santa Maria dell'Idria. 117.

Mar-morto. 102.

Medici di Salerno, e loro avvenimento. 81. 82.

Mercato di Sabato. 96.

Miseno Città distrutta. 100.

Molo antico di Pozzoli. 48. perchè fatto ad archi. 50.

Monte Barbaro.) 54.

Monte Gauro.)

Monte nuovo, colla relazione del suo repentino nascimento. 55.

Monte Olibano. 120.

Monte secco. 18.

N.

Nisita Isoletta. 124.

O.

Olibano Monte. 120.

Ordine Senziorio di Pozzoli. 32. 46.

o Vap.

Palude Acherusia. 74.

S. Paolo a Pozzoli. 42.

Patria. 118.

Peschiere di Ortensio. 97.

Piscina mirabile. 103.

Pi-

Piscine di Domiziano Imperadore, e di Lucullo.	100.
Ponte di Caligola.	50.
Porto Giulio.	66.
Porto di Miseno.	101.
Porto Pavone.	125.
Pozzoli Città. 31. onde così detta. 31. sua antichità, e nobiltà. 33. danneggiata da' Barbari. 34. da' tremuoti. 35. ristaurata dal Toledo.	36.
S. Procolo Diacono, e Martire. Protettor di Pozzoli, sua Patria.	37.
Promontorio di Miseno.	100.
Regole per prendere i bagni.	126.
S.	
S Epolcro di Agrippina.	94.
S Sepolcro di Virgilio.	5.
Sibilla Cumana.	73. 114.
S. Sofio Martire Diacono della Chiesa di Mile...	102.
Solfatarà.	21.
Spedale di S. Marta, e sua origine.	56.
Statue ritrovate in Cumà.	113.
Sudatorio di Tritoli.	77.
Sudatorij, ò fumarole di Agnano. 12. perche detti di S. Germano.	

T.

T Empli di Giove. 37. di Nettuno. 43. di Diana. 44. delle Ninfe. 44. di Mercurio. 74. di Ercole Baulo. 94. di Venere Genitrice. 95. di Diana Lucifera. 96. di Apollo in Cuma. 111.	
Terme di Lucio Pisone.	88.
Torre di Patria.	119.
Tripergola Castello.	60.
Truglio, che significa.	88.

V.

V Escovi di Pozzoli quanti. 42.	
Virgilio, tenuto Autor della Grotta di Pozzoli. 3. suo sepolcro.	5.
Ville di Cicerone. 52. di Q. Ortenfio Oratore. 97. di Mario. 97. di Pompeo. 98. di Giulio Cesare. 98. di Pisone. 99. di Domizia. 99. di Mammaea. 99. di Servilio Vaccia. 108. di Sil- la.	116.

IL FINE.

Errori**Correzione.**

pag. 5. v. 23. <i>incertu</i>	<i>incerta.</i>
10. v. 4. <i>cum</i>	<i>cutim</i>
22. v. 1. <i>metteffimo</i>	<i>mettemmo</i>
34. v. 6. <i>Oricchini</i>	<i>Onichini</i>
39. v. 12. <i>e</i>	<i>&</i>
40. v. 22. <i>visitandis</i>	<i>visitantibus.</i>
42. v. 3. <i>Cattredale,</i>	<i>Cattedrale</i>
49. v. 14. <i>dejerat</i>	<i>dejecerat</i>
50. v. 19. <i>ed</i>	<i>ad</i>
v. 26. <i>Antonio</i>	<i>Antonino.</i>
66. v. 16. <i>meremur</i>	<i>meretur</i>
100. v. 12. <i>camino</i>	<i>cāmino, così altrove.</i>
101. v. 20. <i>suunque</i>	<i>sua que</i>
v. 2. <i>altra</i>	<i>alta</i>
131. v. 4. <i>facibus</i>	<i>faucibus</i>
135. v. 19. <i>labori</i>	<i>labore</i>
143. v. 3. <i>diſſam</i>	<i>diſſa.</i>

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



Digitized by Google

